

Un francescano in Cina

Sulle tracce del vescovo
Giuseppe Rizzolati da Clauzetto

Gianni Colledani
Tito Pasqualis



跟李文秀旅游

Comune di Clauzetto

I Quaderni del Menocchio

Tra storia e narrazione

18

© Degli autori e del Comune di Clauzetto (Pn)

Pubblicazione realizzata con il sostegno della Provincia di Pordenone
(Legge Regionale 22-03-1996, n. 15
“Norme per la tutela e la promozione della lingua e cultura friulane”)

Collaborazione

Università della Terza Età dello Spilimberghese

Circolo culturale Menocchio di Montereale Valcellina (Pn)

Cura editoriale

Gianni Colledani, Giuliano Cescutti

Grafica e impaginazione

Interattiva, Spilimbergo

Per l'edizione in commercio

Olmis, via Andervolti 23 - 33010 Osoppo (Ud)

Tel. 0432 974095 - fax 0432 891647

olmiscoop@tin.it

ISBN 978-88-7562-080-6

Un francescano in Cina

Sulle tracce del vescovo Giuseppe Rizzolati da Clauzetto

Gianni Colledani
Tito Pasqualis



Comune di Clauzetto



Circolo culturale Menocchio

*A tutti i «piccoli papi» di Clauzetto
che hanno lavorato nella vigna del Signore*

Presentazione

Quando Gianni Colledani e Tito Pasqualis mi presentarono la proposta di questa ricerca, ebbi subito la sensazione di trovarmi di fronte ad una storia straordinaria. Una storia, quella del vescovo Rizzolati, che anche i clauzettani hanno quasi dimenticato. Di fronte ad una tradizione orale sempre più debole (specialmente in tempi in cui la dote del saper ascoltare è divenuta una rarità) l'opportunità di realizzare una pubblicazione è stata subito condivisa. Il risultato finale di questo lavoro appassionato e certosino ci restituisce oggi un personaggio che, spinto dalla forza della vocazione missionaria, superando difficoltà per noi difficili da immaginare, raggiunse popoli e terre che solo la più recente globalizzazione ci ha reso più vicini.

Quest'opera va collocata nel percorso di valorizzazione della storia e tradizioni locali che l'Amministrazione Comunale sta da qualche anno percorrendo con l'intento di qualificare l'offerta culturale e turistica del nostro territorio e nella convinzione di disporre di un patrimonio unico, troppo spesso sottovalutato se non addirittura ignorato.

Un ringraziamento doveroso va riservato al Circolo culturale Menocchio che, per la seconda volta, ci ospita nella propria collana «Tra storia e narrazione»: una vera opportunità per la migliore diffusione anche per questa iniziativa editoriale.

Alla gratitudine verso gli autori, si aggiunge la speranza che questo lavoro, se non dovesse riuscire ad ispirare vocazioni mis-

sionarie sulle orme del protagonista, possa almeno ravvivare la passione per quella storia sulla quale in buona misura si fonda la nostra identità.

Giuliano Cescutti
Sindaco di Clauzetto

Il vescum di Corgnâl

A dire il vero, non ero digiuno di notizie sulla vita e l'opera di fra Giuseppe Rizzolati – il «Vescum di Corgnâl», – missionario in Cina, ma ho letto con grande interesse queste pagine. Di lui avevo sentito parlare in famiglia – la famiglia dei *muinis* (sacrestani) di Ongaro di Sompforcjâl, – dove la storia ecclesiastica locale si trasmette di generazione in generazione.

Quand'ero ancora studente in seminario, mi era venuto tra mano un manoscritto stilato verso la fine dell'Ottocento da un gruppo di preti di Clauzetto, ritrovatisi in paese per un periodo di riposo. In quelle pagine sono descritte le figure dei preti clauzettani che si erano particolarmente distinti in diocesi, per aver insegnato nel seminario di Portogruaro, guidato importanti parrocchie o ricoperto incarichi di spicco. Tra questi illustri personaggi figura naturalmente anche il vescovo Rizzolati.

In queste pagine però ho scoperto che il Rizzolati fu un uomo di grande valore, un instancabile missionario, un saggio organizzatore, un esperto conoscitore della cultura e della lingua cinese. Ho scoperto soprattutto che a queste doti umane fra Giuseppe seppe unire grande modestia e capacità di lavorare nel nascondimento. Non per nulla lo stesso papa Pio IX lo chiamò «l'ignoto santo». A quasi 150 anni dalla sua morte, questo lavoro, frutto di accurate ricerche, gli rende il dovuto onore e mette in evidenza come, pur nella povertà di mezzi, sia riuscito a compiere una grande opera di evangelizzazione e di promozione umana.

Le sue umili origini ben si sposarono con l'umiltà della regola di san Francesco, a cui cercò di uniformare la sua vita. E a proposito della sua umiltà, mi piace sottolineare quanto ci viene riferito circa il disappunto dimostrato in occasione del suo ritorno a Clauzetto nel 1857, quando la fastosità dell'accoglienza, dettata dalle migliori intenzioni, fu ritenuta da lui poco consona alla semplicità della vita francescana.

Nella sua vita non mancò la persecuzione, che egli affrontò con la fermezza di chi pone ogni fiducia nel Signore e la serenità di chi è ben conscio che al discepolo non può capitare sorte diversa da quella riservata al Maestro.

Mi piace unire la figura del Rizzolati a quella del beato Odorico da Pordenone: ambedue francescani e ambedue animati dal desiderio di testimoniare, in quella terra lontana, con le parole e con le opere, la fede e la carità cristiana. E non è fuori luogo neppure accostarlo ad un altro nostro conterraneo e grande missionario in Cina, il cardinale Celso Costantini, di cui si è celebrato recentemente il 50° anniversario della morte.

In tempi come i nostri, in cui è più facile cedere ai compromessi o alla tentazione dell'apparire piuttosto che impegnarsi a 'essere' e a fare scelte coraggiose, non può che meritare plauso chi fa memoria di uomini che, secondo l'indicazione evangelica, sanno trovare il senso del vivere nel donarsi disinteressatamente agli altri anche a costo di grandi disagi e di dolorose incomprensioni.

Un plauso e un grazie sentito agli autori Gianni Colledani e Tito Pasqualis per il dono che ci hanno fatto, e grazie anche al Comune di Clauzetto che ha patrocinato e sostenuto la loro fatica.

*mons. Domenico Zannier
parroco di Valvasone*

Francescani in Cina

Ben volentieri aderisco alla richiesta dell'amico Gianni Colledani di scrivere qualche riga sull'importanza missionaria dei francescani in Cina, come introduzione al volume *Un francescano in Cina. Sulle tracce del vescovo Giuseppe Rizzolati da Clauzetto*.

Innanzitutto esprimo il mio compiacimento per questa iniziativa, sostenuta dal Comune di Clauzetto, realizzata da Gianni Colledani e Tito Pasqualis, motivata dal desiderio di far luce su una figura di rilievo nella storia delle missioni francescane cinesi e di cui il paese friulano deve andare orgoglioso. Un francescano missionario, il Rizzolati, che ha onorato la terra friulana accanto ad altri nomi illustri, tra i quali primeggia il gemonese padre Basilio Brollo, autore del primo dizionario cinese-latino (1694, perfezionato nel 1699), dizionario cui fanno riferimento tutti i dizionari cinesi, compresi quelli moderni, come afferma con buoni motivi il direttore del Centro italiano di studi cinesi a Shanghai, che ha chiesto addirittura di avere lo stesso materiale esposto nella mostra, allestita a Gemona-palazzo Elti, nel terzo centenario della morte del Brollo (1704-2004), allo scopo di farne conoscere ai cinesi l'importanza linguistico-letteraria.

E una gemonese, laureata alla Università veneziana di Ca' Foscari con una brillante tesi su padre Basilio Bollo, ha avuto in offerta dal governo cinese una borsa di studio per recarsi a Pechino ad approfondire le ricerche su questo straordinario friulano, e tuttora si trova in Cina.

Quando i frati Minori furono coinvolti nelle missioni cinesi? Fin dai primi decenni dell'ordine francescano, a cominciare dal padre Giovanni da Pian del Carpine (1245), seguito poco dopo da Guglielmo da Rubruk, destinazione la Mongolia, da dove era partita la minaccia più grave per l'Europa del Duecento: l'invasione dei Mongoli. Entrambi hanno lasciato due splendide relazioni. A Pechino invece arriverà l'altro frate minore Giovanni da Montecorvino, primo vescovo della capitale imperiale cinese e primate di tutto l'Oriente. In suo aiuto giungerà Odorico da Pordenone, definito il «Marco Polo friulano», che pure lascerà una dettagliata relazione del suo viaggio. Mi si permetta qui una personale opinione, dopo aver letto attentamente le relazioni dei tre frati e il Milione di Marco Polo: quelle prime tre citate meriterebbero maggiore attenzione dagli studiosi, perchè in molti punti più attendibili ed esaurienti del Milione.

Da quei primi anni del Trecento, la strada tracciata da Odorico da Pordenone verso la Cina fu percorsa da centinaia di frati della Provincia «Veneto - Friuli Venezia Giulia». Monsignor Giuseppe Rizzolati da Clauzetto ne è un esempio. Il suo impegno apostolico ad Hankou ci ricorda come la sopraddetta Provincia francescana fosse impegnata in tre grandi missioni cinesi: Hankou, la più vasta e importante, con il suo martire padre Angelico Melotto da Lonigo (1923), Sanyuan nello Shanxi, Mosimien sull'altipiano del Tibet, dove due coraggiosi pionieri veneti, padre Placido Albiero da Lonigo e frate Giuseppe Andreatta da Vicenza, con il canadese Lafond e lo spagnolo frate Pasquale Nadal, fondarono il grande lebbrosario e gestirono la parrocchia tra i Lolo. Quei pionieri ben presto furono raggiunti da altri veneti, fra i quali il padre Epifanio Pegoraro, corazziere del re e poi frate minore, decapitato dalle truppe maioiste durante la lunga marcia (1935), e padre Egidio Foghin da Spilimbergo, l'amico convertito dal giovane marinaio Egidio Bulelli, ora venerabile della Chiesa.

I sopravvissuti? Tutti espulsi, dopo calunnie, maltrattamenti e torture. E quasi tutti, dopo un po' di tempo dall'espulsione, partiti missionari in altre terre, benedetti, amati e rimpianti alla loro morte.

*Padre Fabio Longo ofm
Convento di San Giacomo di Monselice*

Ringraziamenti

Quando si mette la parola fine ad un'opera d'inchostro ci si accorge di avere inevitabilmente maturato molti debiti di riconoscenza verso decine di persone che, in modi e tempi diversi, hanno contribuito a plasmarla.

Desideriamo ringraziare Federico Bachrach e Francesco Gregoris che hanno avviato in Cina le prime indagini legate ai luoghi in cui operò monsignor Rizzolati, seguite da ulteriori e preziose indicazioni fornite via via da Maria Luisa Chivilò, Angelo Lazzarotto, Miriam Lenzi, Fabio Longo, Elena Martino, Bruno Rinaldi e Maurizio Crosetti, inviato de «la Repubblica», che, durante l'Olimpiade 2008, ha trovato il tempo di visitare non poche librerie di Pechino.

Ricordiamo la cortese disponibilità di molte persone, ultimo anello della catena della memoria, che ci hanno informato sui luoghi e sui tempi friulani del vescovo: Gino Baschiera, Bruna Beccaro, Enzo Cescutti, Dario Colledani, Antonio De Stefano, Paolo Fabrici, Walter Liva, Fabio Metz, Mariolina Patat, Ida Toneatti, Gianni Tosoni, Corrado, Domenico e Luigi Zannier e Ugo Zannier.

Un grazie particolare vada ad Antonio De Biasio che, da appassionato sinologo, ha seguito con attenzione gli aspetti 'cinesi' del libro e a Renzo Peressini che ha avuto la pazienza di rivedere tutto il testo e di fornirci suggerimenti quanto mai utili.

E, beninteso, siamo riconoscenti al sindaco di Clauzetto Giuliano Cescutti che ha sempre seguito con benevolenza il proget-

to e sostenuto l'onere della pubblicazione.

Non possiamo infine dimenticare la collaborazione dei coniugi Benvenuto e Judith Rizzolatti, che hanno messo a disposizione l'epigrafe commemorativa dell'illustre antenato, già murata sulla sua casa natale di Corgnâl, e ora sapientemente restaurata da Stefano Tracanelli, a cui va il nostro più sincero grazie.

Confessiamo però di sentirci in debito nei confronti di molte più persone di quante abbiamo nominate, talvolta molto lontane, ma comunque vicine alla nostra riconoscenza.

Vada inoltre un grazie agli Enti che, con tanta sollecita attenzione, ci hanno aiutati e indirizzati fornendo materiali e riscontri senza i quali difficilmente questo libro si sarebbe potuto realizzare. In particolare ricordiamo l'Archivio Segreto del Vaticano, la Biblioteca del Seminario della Diocesi di Concordia-Pordenone, il Centro Studi Martino Martini di Trento e le Missioni Francescane del Convento di San Giacomo di Monselice.



Un francescano in Cina
*Sulle tracce del vescovo
Giuseppe Rizzolati da Clauzetto*

Premessa

Le vicende dell'antica Pieve d'Asio, da cui entrambi proveniamo, hanno sempre suscitato il nostro interesse per le peculiarità legate alla società, al territorio, alla lingua. In particolare, già diverse altre volte ci eravamo soffermati sulla singolare e gloriosa epopea del clero asino, che attirò anche l'attenzione di Ugo Foscolo e di Ippolito Nievo. Ne avevamo sondato lo spessore seguendone, seppur in modo disarticolato, le alterne vicende legate a eminenti famiglie, a luoghi di culto o a momenti particolari della comunità, talvolta collegandole al vissuto di figure comprimarie e alla comune fatica dei giorni.

Più indagavamo nella memoria collettiva, più consultavamo documenti, più materiale usciva. Era forse arrivato il momento di concentrare l'attenzione su una figura che, in un certo senso, le riassume tutte, quella del vescovo Rizzolati, che, seppur indagata in un passato ormai lontano, stava come sotto un cono d'ombra, appena menzionata dai libri e vagamente ricordata dai paesani.

Ci ricordavamo ancora di una epigrafe che faceva capolino da una vecchia e povera casa di Pradis di Sotto, borgata Corgnâl, sparita dopo il terremoto del 1976. Essa ricordava che proprio lì, nel 1799, era nato Giovanni Domenico Rizzolati, vescovo di Aradia e vicario apostolico in Cina. Tanto bastava per cominciare ad indagare seriamente per appagare la nostra curiosità e quella dei futuri lettori. Ci accorgemmo subito che c'erano tutti gli ingre-

dienti che servivano a rendere interessante una storia.

Infatti, nonostante le umili origini, il destino avrebbe reso questo bambino, che portava al pascolo poche pecore nelle Prades, protagonista di una meravigliosa avventura. Dapprima lo troviamo come operaio-bambino a Trieste, poi a Roma nell'Ordine dei Francescani Minori dove, grazie alla sua spiccata intelligenza, compì gli studi e ne vestì l'abito diventando per sempre fra Giuseppe da Clauzetto.

Dal 1827 fu in terra di missione, in Cina, dove a tal punto si segnalò per zelo e capacità che fu prima nominato vescovo ordinario e poi vicario apostolico della grande regione dell'Huguang. Rientrato in Italia esercitò il suo apostolato a Ferrara e a Roma trovando il tempo, dopo quasi cinquanta anni di assenza, di fare una capatina a Clauzetto per incontrare i parenti di Corgnâl e di Celante di Castelnuovo.

Rientrato a Roma, nella quiete del convento di San Pietro in Montorio, attese a un vocabolario cinese-latino, rimasto incompiuto, con cui si proponeva di accrescere e migliorare, a pro dei confratelli missionari, un dizionario già stampato nel 1853 a Hong Kong.

A Roma si spense nel 1862 e fu sepolto nella chiesa del convento. Si chiudeva così la vita esemplare di un uomo che la necessità dapprima aveva voluto pastore di pecore e che poi la Provvidenza aveva chiamato a essere pastore di anime.

Come si vede, c'erano tutti i fili per tessere una storia singolare. Una storia, in ultima analisi, che vuole evidenziare come il talento, unito alla perspicacia e alla perseveranza, pur in condizioni di disagio estremo, siano il lievito indispensabile grazie al quale gli umili si innalzano e si migliorano.

Una biografia di ieri, ma sotto certi aspetti di oggi e di sempre, che vuole proporsi anche come esempio e incoraggiamento per tutte quelle ragazze e quei ragazzi che faticano a salire gli scalini della vita e a scoprire la propria identità in questo tempo arido e gramo.

*Gianni Colledani
Tito Pasqualis*

Il paese d'origine

La Pieve d'Asio tra Sette e Ottocento

L'arco prealpino che si estende fra i fiumi Livenza e Tagliamento degrada a sud con un susseguirsi di vallate più o meno anguste, le più orientali delle quali sono quelle dei torrenti Cosa e Arzino. Il Cosa ha origine da alcune sorgenti alla base del dirupato versante meridionale della dolomitica Montagna di Rossa, che chiude il bacino con le cime del Taîet (m 1369), del Dagn (m 965) e del Cecon (m 1014). Una consistente alimentazione idrica arriva al torrente anche dal versante nord del Pala (m 1231), che domina l'abitato di Clauzetto.

Sotto l'aspetto morfologico, la valle del Cosa presenta sostanzialmente due aspetti diversi: è aspra e selvaggia dove affiorano le rocce dolomie e i calcari, è dolce e ondulata dove prevalgono le formazioni eoceniche, che sono rocce meno resistenti. Nella conca di Pradis di Sotto il Cosa si infossa entro una profonda e suggestiva forra, al piede delle Grotte Verdi. Il territorio comprendeva una volta ampie fasce di pascoli e prati: fino ai primi anni del Novecento l'economia familiare si basava appunto sull'agricoltura e soprattutto sulla zootecnia, ma consistente era pure il patrimonio boschivo.

Il bacino superiore del Cosa e quello dell'Arzino facevano parte della pieve d'Asio, la cui giurisdizione ecclesiastica comprendeva un'area di oltre 80 kmq. Sotto il profilo del potere spiritua-

le, la pieve apparteneva *ab origine* alla diocesi di Concordia, oggi diocesi di Concordia-Pordenone, con sede vescovile dall'anno 389 a Concordia, dal 1585 a Portogruaro e dal 1974 a Pordenone. Il potere civile era invece esercitato dal patriarca per mezzo dei conti di Pinzano e poi dei conti Savorgnan di Osoppo, i quali, per motivi di eredità, nel 1440 divisero il territorio nei Comuni di Clauzetto, che andò al conte Urbano, e di Vito-Anduins, che toccò a suo fratello Pagano.

La prima chiesa che la comunità d'Asio si è data fu quella di San Martino, le cui origini risalgono al IX-X secolo. Era ubicata presso una grossa polla d'acqua sorgiva. L'attuale edificio fu eretto nel XV secolo e sorge sopra un dosso panoramico, circa a mezza strada dell'antica mulattiera che univa gli abitati di Clauzetto e di Vito d'Asio. La chiesa di San Martino è stata per secoli luogo d'incontro tra comunità vicine, un'ancora che ha fissato tradizioni e credenze in popolazioni spesso colpite dalle avversità. L'edificio emergeva tra i dirupi e le rocce in un ambiente arido che con l'andar del tempo si è arricchito di boschi con faggi, carpini, frassini e avornielli. Ora si nasconde tra il verde e domina un paesaggio familiare a tutti gli *asìns*: la valle del Tagliamento, le colline, i paesi della pianura friulana, il mare e i monti lontani. La pieve ha visto diminuire la sua importanza dopo lo smembramento che portò all'istituzione di una pluralità di parrocchie. La chiesa di San Michele Arcangelo di Vito d'Asio divenne parrocchiale nel 1890; le chiese di Santa Margherita di Anduins, di Sant'Antonio da Padova di Pielungo e del Sacro Cuore di Pradis di Sotto lo divennero nel 1891, la chiesa di Sant'Osvaldo di Cassiaco nel 1897; la chiesa di San Francesco d'Assisi nel Canale di Vito (San Francesco) solo nel 1945. La chiesa di Clauzetto di San Giacomo apostolo, dove già risiedeva il pievano di San Martino d'Asio, è l'erede dell'antica pieve con funzioni di parrocchiale per la comunità clauzettana. Recuperata dopo il terremoto del 1976 nelle sue linee secolari, la chiesa di San Martino è oggi di nuovo un punto di riferimento storico-culturale e costituisce un anello di unione con la storia di queste valli.

Per essere posti in zone perlopiù impervie e con scarsi collegamenti viari, i paesi della pieve ebbero per molto tempo un'esi-

stenza sufficientemente autonoma vivendo dei prodotti del luogo, in gran parte di derivazione zootecnica. A riguardo è ben noto il passo del poeta spilimberghese del '600 Eusebio Stella, che sottolinea la marcata vocazione di queste valli per la pastorizia:

Soi com'un Compradoor senza un quattrin
Soi com'un litigant senza reson
Io soi un Chiarbonaar senza Chiarbon
Cenza Mùs e Pioriis un Asin...

Sotto l'aspetto demografico, con riferimento al periodo che interessa questa nostra storia, si sa che nel 1840 la popolazione era di 4632 abitanti; secondo il censimento ecclesiastico del 1865 il numero era salito a 4962. Pur nella situazione di isolamento protrattasi fin quasi al XVIII secolo, la vita della pieve era ricca di fermenti culturali che si estrinsecavano nelle vocazioni religiose e nelle più varie arti liberali. Ne è testimonianza questo passo:

Ogni volta che vedo l'amato nostro paese tanto ammirato per le bellezze di natura e per aver dato i natali ad una schiera numerosa di uomini insigni per ingegno, per virtù, per opere egregie in molti rami d'industrie, di commerci, di arti, di scienze, di lettere, io mi sento orgoglioso d'appartenere ad una terra che si è resa degna di tanta onorevole rinomanza...

Così si esprimeva, il 26 gennaio 1892, l'arciprete di Clauzetto Antonio Fabrici parlando dal pulpito in occasione della festa sociale della locale Società Operaia di Mutuo Soccorso e Istruzione.

Il clero clauzettano e i «piccoli papi di Clausedo»

Ippolito Nievo, nel suo romanzo *Le confessioni di un Italiano*, ci offre innumerevoli quadri di costume del mondo settecentesco gravitante attorno alle persone e alle istituzioni della cadente Repubblica di Venezia. Un particolare significativo accenno egli lo dedica alla classe sacerdotale, allora assai influente, che appariva divisa in due nette categorie: quella dei preti di città piuttosto in-

clini allo scetticismo ed alla vita mondana e quella dei preti provenienti dalla montagna, custodi inflessibili delle vecchie tradizioni ecclesiastiche. Parlando di questi ultimi egli dice:

Peraltro fra i lavoranti della vigna del Signore, v'era un partito rozzo incorruttibile tradizionale che si opponeva colla pesante forza dell'inerzia all'invasione di questo scetticismo elegante e ciarliero e anche un po' scapestrato. ... Costoro meno proprii per la loro rigidità di coscienza e per l'austerità delle maniere, al consorzio della gente signorile e ai destreggiamenti morali della città, si adattavano mirabilmente al governo nelle cure campagnole. La montagna è il solito semenzaio del clero forese e questo partito che io chiamerei tradizionale si rafforzava e si rinnovava massimamente nelle frequenti vocazioni della gioventù di Clausedo, che è un grosso paese alpestre della diocesi. I secolareschi invece (così dagli avversari venivano designati quelli che per opinioni e costumi si accostavano alla sbrigliatezza secolare) uscivano dalle comode famiglie della città e della pianura. Nei primi la gravità, il riserbo, la credenza se non l'entusiasmo e l'abnegazione sacerdotale si perpetuava da zio in nipote, da piovano in cappellano; nei secondi la cultura classica, la libertà filosofica, l'eleganza dei modi e la tolleranza religiosa erano instillate dai liberi colloqui nei crocchi famigliari; si facevano preti o spensieratamente per ubbidienza o per golaggine d'una vita comoda e tranquilla... La città parteggiava in genere per questi, il contado per quelli; ma i clausetani, per indole propria e delle massime che difendevano, erano più concordi fra loro e meglio regolati. Mentre invece nei loro antagonisti la petulanza e la leggerezza individuale escludevano qualunque ordine, qualunque forma di metodo di condotta...

Nel XIX secolo gran parte del clero della diocesi di Concordia era oriundo dalla Pieve d'Asio e formava un gruppo dirigenziale assai compatto. Ancora il Nievo nel suo romanzo *Il pescatore di anime*, iniziato nel 1859 e rimasto incompiuto, racconta la storia di don Lorenzo, uno dei tanti preti che egli definisce «piccoli papi di Clausedo». Le più alte cariche curiali erano infatti occupate dai sacerdoti della terra d'Asio e le parrocchie più grandi erano tenute da loro. Molti erano laureati in lettere, in filosofia, *in utroque* (diritto ecclesiastico e laico), in teologia dogmatica e morale. Oltre al seminario di Portogruaro-Concordia, anche l'ateneo di Padova annoverava parecchi insegnanti provenienti dal territorio della pieve d'Asio.

Uscivano dalle famiglie Concina, Politi, Zannier, Cescutti, Bovedani, Baschiera, Colledani, Fabrici/Fabricio, Simoni, Mazzaroli e Rizzolati in Comune di Clauzetto, Blarasin, Gerometta, Lorenzini, Marin, Pasqualis, Peresson e Tosoni in Comune di Vito d'Asio.

Se è vero che nelle epoche passate «andar prete» rappresentava per la povera gente una delle poche possibilità di uscire da un ambiente sociale e culturale modesto, è altrettanto vero che molte vocazioni, specialmente in montagna, erano sincere e convinte. Molte nacquero proprio nelle chiese di San Martino e di San Giacomo, aiutate da parroci preparati e severi. Tanti fanciulli hanno appreso in questi luoghi i primi rudimenti di una religione che metterà in seguito profonde radici nelle loro anime fino a portarli ad una scelta di vita impegnativa. E uno di questi fanciulli fu Giovanni Domenico Rizzolati, che da povero pastorello e poi da umile frate francescano, arrivò ad incarichi prestigiosi, sia pure tra avventurose vicende e sofferenze che lo avrebbero tenuto lontano dal paese natale per oltre cinquant'anni.

Giovanni Domenico Rizzolati (talvolta Rizzolatti) nacque a Clauzetto il 30 ottobre 1799, figlio primogenito di una coppia di agricoltori di modesta condizione che abitavano a Pradis di Sotto, nella borgata di Corgnâl, da cui gli derivò il soprannome di *Corgnalin* per distinguerlo dai ceppi dei *Masurin* e dei *Trielîres*. I genitori si chiamavano Pietro e Domenica. La madre, la *Menia dai Predis*, era originaria di Celante di Castelnuovo e usciva dalla famiglia Tositti, detta *Predis*, perché annoverava molti uomini di Chiesa.

Nei registri battesimali della Pieve d'Asio l'atto di nascita del piccolo Giovanni è così formulato.

31 ottobre 1799. Giovanni-Domenico figlio legale e naturale di Pietro di Domenico Rizzolati e di Domenica figlia di Giammaria Tusitto detto del Pin di Castelnuovo jugali, nato ieri sera ad un ora di notte circa fu battezzato da me P. Antonio Fabrizio de licentia, essendo Padrini Gian Domenico q. Domenico Rizzolati e Lucia moglie di Pietro Marmin di Castelnuovo.

Se i genitori erano nati «serenissimi», il piccolo Giovanni Domenico, per gli effetti del trattato di Campoformido (1797), nasceva austriaco. Nonostante le umili origini il destino avrebbe re-

so questo bambino, che già portava al pascolo poche pecore nelle *Prades*, protagonista di una meravigliosa avventura. Fino a nove anni visse nella casa di Corgnâl, assieme alle sorelle Maddalena e Pasqua e al fratello Benvenuto, una vita che ci piace immaginare serena con frequenti puntate verso le borgate vicine di Zuanes, Fornez, Pezetes, Cocjus, Batei e il rio Gjercje per catturare i gamberi e poi verso Rope, Fraspedane e le faggete del Pala e l'orrido antro del Cosa ben descritto da don Giacomo Bianchini nel 1922:

A' piedi son l'acque - che cascan dal monte
 E fanno un rumore - che sembra un ruggir;
 Poi limpide scorrôn - qual tacito fonte,
 Poi in breve s'occultan - ne' sassi a morir.

Giovanni Domenico crebbe nel rispetto del prossimo e nel timor di Dio. La sera prima di coricarsi sul saccone di foglie di faggio allungava la manina verso la piccola acquasantiera a muro (*magarli*) e si faceva il segno della croce recitando la ben nota preghiera:

Mi poi uchì
 no sai se rivi al di,
 rivâ o no rivâ
 Diu mi sepi compagnâ
 par la strade e pal troi
 pardut dulà ca soi.
 Trie gracies al Signôr vuei domandâ:
 cunfiscion, cumunion e vueli sant.
 Pari, Fi e Spiritu Sant.

Il 1817, l'anno della fame

L'Ottocento è il periodo delle guerre napoleoniche e delle tremende carestie, delle epidemie e delle invasioni di eserciti stranieri. Così una cronaca dell'epoca:

Il freddo si faceva sentire aspramente, pochi i vestiti, niente da bruciare e lo stomaco vuoto. Nudrivansi di radici di erbe selvatiche raccolte nei prati, e se veniva loro fatto di trovare in qualche recesso una covata di piantagine ancora verde, lo avevano per fortuna, e se la mangiavano all'essata così senza sale e senza condimento di sorta.

La miseria era alle porte. Si allargavano gli orti per le verdure, specialmente rape, verze, *recreps* (spinacioni) e *menevòlt* (bietole). Nelle soffitte si riponevano in autunno noci, nocciole, castagne e mele vernine; durante l'inverno i ragazzi andavano alla ricerca di scoiattoli in letargo. In primavera, naturalmente, i nidi degli uccelli venivano sistematicamente saccheggiate. Si preparava la grande carestia del 1817, l'anno della fame, e le patate non erano ancora in uso, tanto che l'imperatore austriaco Francesco I, che cominciò a diffonderle, si guadagnò il titolo di Re Patata. Si aprirono le vie della questua e si arrivò alla parodia del liturgico:

Pater noster cuet a cuet
a son trie dis che no lu ai det
e se no mi dais un toc di pan
no lu dîs nencje doman.

Furono anni difficili quelli che precedettero e seguirono la Restaurazione. Tutto sembrava congiurare per rendere precario persino il più modesto tenore di vita. Raccolti scarsi, annate piovose, parassiti, malattie del bestiame, persino le cavallette contribuirono a mettere in ginocchio la popolazione già provata da decenni di guerre. Cominciarono a sparire i cani e i gatti e avevano prezzo anche i topi di campagna. Se la giornata di un muratore veniva prima retribuita con una *zumiele* (mano gemella) di farina, cioè una doppia manciata, poi ne bastava una. Dal 1815, a Udine, la pubblica amministrazione deliberò di distribuire ai miserabili una zuppa economica, detta "di Rumford", che consisteva in una brodaglia di ossa di maiale con cereali e/o legumi.

17. 8bre 1799
 Vescovo d'Aradia S. Detto = Vicario Aplico in Cina
 Giovanni-Domenico f. l. g. n. di Pietro di Domenico Rizzolati, e di
 Domenica figlia di Giannaria Tunitto detto del Pin di Castel-novo
 jugali nata jeri sera ad un ora di notte c. fu battezzato da me
 s. p. bre - E Antonio Patrizio de licentia, essendo Padrini Giandomenico f. Do-
 menico Rizzolatti, e Lucia moglie di Pietro Marmin di Castel-
 novo. Vescovo d'Aradia e Vicario Appostolico della Cina
 detto nel 1799
 11. 9bre 1799

Atto di battesimo di Giovanni Domenico Rizzolati, dal *Liber baptizatorum* della chiesa di San Giacomo di Clauzetto, ora presso la Biblioteca del Seminario di Pordenone.



Casa natale di Giovanni Domenico Rizzolati in borgata Cornà a Pradis di Sotto in Comune di Clauzetto.



Tabella stradale dell'attuale borgata Corgnâl.

Il fonte battesimale della chiesa di San Giacomo di Clauzetto dove fu battezzato il piccolo Giovanni Domenico.



Veduta panoramica di Clauzetto verso il 1940.



Herman Moll, *The World Described*. Carta della Cina, Londra, 1719-1736, incisione acquarellata. Londra, Sotheby's (In evidenza la provincia dell'Huguang).

La scelta religiosa

Da Trieste a Roma e a Bordeaux

Nel 1809, per sfuggire alle misere condizioni economiche, Pietro Rizzolati emigrò a Trieste, dove nel 1719 era stato istituito il porto franco, che garantiva lavoro e opportunità. Partirono perché, come si diceva da queste parti, e ancora si dice, «*la salût sence bêçs a è une mieze malatie*». Egli portò con sé il piccolo Giovanni, il quale però mostrava una particolare inclinazione per lo studio. Il padre lo tolse quindi dal lavoro manuale e con molti sacrifici lo fece frequentare le scuole primarie della città. A 16 anni il giovane manifestò la sua vocazione per la vita religiosa e i genitori lo favorirono raccomandandolo al prozio materno don Osvaldo Tositti, che viveva a Blessaglia di Portogruaro. Grazie al suo aiuto Giovanni poté portarsi a Roma dove entrò nel convento dell'Ordine dei Francescani Minori. Si dedicò quindi con impegno agli studi superiori filosofici e teologici e nel 1820 vestì l'abito religioso, cambiando il suo nome, secondo la regola francescana, in quello di frate Giuseppe da Clauzetto.

Tenuto conto della sua profonda vocazione, i superiori dell'Ordine lo proposero come missionario alla Congregazione di Propaganda Fide, in breve Propaganda Fide. Le Congregazioni sono delle commissioni permanenti composte da cardinali e alti prelati, cui spetta il disbrigo di una data categoria di affari ecclesiastici. La Congregazione di Propaganda Fide, oggi Congregazione

per l'Evangelizzazione dei Popoli, tratta le cause che riguardano i paesi di missione. Essa destinò padre Giuseppe alle missioni della Cina. Il 3 gennaio 1827 egli lasciò quindi Roma per la Francia e si stabilì nel seminario di Bordeaux, grande città portuale, capolinea delle rotte francesi per l'Estremo Oriente. Qui egli soggiornò per alcuni mesi, in attesa che altri religiosi si unissero a lui nella missione. In quegli anni la Francia risentiva ancora degli effetti della Rivoluzione e perciò destava una certa meraviglia vedere per le strade dei preti in abito talare. Padre Giuseppe era accolto con rispetto da molti ma, pur vestendo l'umile saio francescano, non mancarono anche per lui umiliazioni e derisioni. Egli collaborava con i parroci della città e nelle chiese in cui celebrava intervenivano sempre grandi folle. Per seguire meglio la sua parola molti si alzavano in piedi sui banchi e salivano perfino sopra i confessionali.

La scoperta del mondo oceanico. Il fascino dell'Oriente

Nella conquista ideale della Terra, due furono i personaggi fondamentali: il genovese Cristoforo Colombo, che nel 1492 rivelò l'esistenza di un continente prima impensato, e il portoghese Ferdinando Magellano (Magalhães) che scoprì la possibilità, passando da un oceano all'altro, di circumnavigare il pianeta confermando la sua sfericità. La difficile impresa non riuscì a lui, trucidato dagli indigeni delle Filippine, ma ad un suo sottufficiale, Juan Sebastian Elcano, che con soli 18 compagni, a bordo della *Victoria*, rientrò a Cadice il 6 settembre 1522, da dove la spedizione, costituita da 5 navi e da 265 uomini, era partita esattamente tre anni prima. Ricevette onori e nobiltà. Nel suo blasone Carlo V fece iscrivere il motto «*Tu primus circumdedisti me*», tu per primo hai fatto il giro intorno a me. Nei secoli XVII e XVIII proseguirono i lunghi viaggi di esplorazione, ma all'inizio dell'Ottocento più del 20% delle terre del nostro pianeta erano ancora da scoprire. Esploratori e governi erano stimolati a visitare e a indagare il mondo sotto i profili più diversi, sotto la spinta delle idee illuministiche degli scienziati e dal fascino dell'esotico. Aree pri-

vilegiate di esplorazione furono l'Estremo Oriente e le sconfinite distese del Pacifico, qui alla ricerca di una fantomatica Terra Australe, che si pensava abbracciasse tutta la calotta polare, ipotesi dimostratasi poi esatta con la scoperta dell'Antartide, ma a latitudini molto più elevate di quelle previste. La Francia aveva cominciato le esplorazioni con Louis Antoine di Bougainville, negli anni tra il 1767 e il 1769, seguito da Jean François de la Pérouse nel 1785. L'Inghilterra non era rimasta inattiva: James Cook salpa nel 1768 e sul veliero *Endeavour* raggiunge la Polinesia e l'Australia; George Vancouver nel 1791 percorre in lungo e in largo il Nord Pacifico. Nel 1789 l'Inghilterra, che aveva perso le colonie d'America, non poteva più deportarvi i condannati. Fa allora la sua comparsa in Australia la prima colonia bianca di matrice inglese, una colonia penale composta da 859 individui tra guardie e sorveglianti. Nel 1789 avviene anche il famoso ammutinamento del *Bounty* con Christian Fletcher, che si oppone al capitano William Bligh per poi rifugiarsi nella sconosciuta isola di Pitcairn. Spirava impetuoso il vento della Rivoluzione francese e cresceva il fascino dei Mari del Sud. Libertà, uguaglianza e fraternità non erano più nomi vuoti di senso.

Più tardi ecco ancora alla ribalta i francesi e gli inglesi: sono del 1826 e del 1836 le due famose spedizioni di Jules Dumont d'Urville e quella altrettanto nota di Charles Darwin, che parte nel 1834 a bordo della *Beagle*. Scopo dei rispettivi governi era quello di raccogliere preziose informazioni geografiche e acquisire conoscenze scientifiche. Infatti, a bordo di ogni nave non mancava mai un astronomo, un naturalista, uno scienziato, un botanico, nonché disegnatori e pittori di grande talento per stilare memoriali sui porti, sui paesaggi, sui popoli e sui loro costumi. Se avessero avuto una macchina fotografica, chissà quante e quali altre preziose testimonianze avremmo potuto avere; ma la tecnica fotografica non era stata ancora inventata! Nei primi anni dell'Ottocento in Europa c'era quindi un frenetico muoversi di esploratori, di biologi, di missionari verso le contrade più lontane chi alla ricerca di nuove piante, chi di animali, chi di anime da portare nella Casa del Padre. Tra questi ultimi ricordiamo che nel 1718 era giunto a Manila anche Fulcherio dei conti di Spilimbergo,

missionario gesuita, che qui restò esercitando il suo apostolato per 32 anni fino alla morte avvenuta nel 1750. Tra l'una e l'altra spedizione del d'Urville, parte da Bordeaux anche il nostro padre Giuseppe da Clauzetto.

In viaggio per la Cina

Erano infatti finalmente arrivati da Parigi quattro padri francesi lazzaristi, cioè dell'Ordine di San Vincenzo de' Paoli. Nella primavera del 1827 si imbarcarono con padre Giuseppe sul brigantino francese *Navigatore*, un veliero a due alberi a vele quadre, che era diretto a Manila, capitale delle isole Filippine, allora colonia spagnola. La nave era molto robusta e capiente. Il secolo dei lumi aveva portato una ventata di novità anche nelle tecniche di costruzione navale: dall'empirismo si passa alle scienze, dall'arte del *marangone* al rigore dell'ingegnere. Nel 1765 era sorta infatti a Parigi la prima scuola di ingegneria navale che contribuì ad apprestare imbarcazioni sempre più solide con scafi rinforzati da elementi metallici e da piastre di rame applicate al fasciame. Le navi a vela della prima metà dell'800, soprattutto per il trasporto dei passeggeri, avevano raggiunto l'apice della perfezione tecnica, pur essendo ancora simili a quelle di Cook e di La Pérouse.

Per i cinque missionari fu l'inizio di un lungo viaggio segnato da sofferenze materiali e morali, confortato però dalla fede e da qualche avventurosa scoperta che ricorda quelle delle famose esplorazioni geografiche. Il capitano della nave si dichiarava libero pensatore: non si opponeva a che i missionari celebrassero la messa a bordo; ma nello stesso tempo istigava l'equipaggio a manifestazioni di ostilità nei loro confronti, alla derisione e a blasfemie parodie delle cerimonie religiose.

Non esisteva ancora un collegamento diretto tra il Mare Mediterraneo e l'Oceano Indiano; il canale di Suez sarebbe stato aperto solo nel 1869. La via marittima delle Indie seguiva quindi la rotta oceanica del Capo di Buona Speranza, cioè la circumnavigazione dell'Africa. La traversata del *Navigatore* procedette con estrema lentezza, tanto che a bordo cominciò a scarseggiare l'ac-

qua. La nave dovette quindi dirigersi verso l'isola dell'Ascensione, un frammento di terra sperduto nell'immensità dell'Atlantico. A quelle latitudini padre Rizzolati e i suoi compagni fecero con meraviglia la conoscenza con grandi uccelli che seguivano per lunghi tratti la nave: probabilmente erano degli albatrici, volatili giganteschi con apertura alare di oltre tre metri. Arrivati in prossimità dell'Ascensione, per evitare una zona di scogli, la nave fu costretta ad ancorarsi al largo. L'equipaggio si preparò a sbarcare con delle scialuppe e anche i missionari vollero scendere per celebrare la messa sulla terraferma. A bordo restarono un marinaio, un mozzo e quattro passeggeri mercanti. Successe che le imbarcazioni furono travolte dagli alti frangenti che strapparono dalla barca dei missionari i due marinai loro accompagnatori. I frati riuscirono in qualche modo a tornare a bordo, mentre il capitano e l'equipaggio si salvarono sugli scogli. A bordo però mancava un vero marinaio esperto, per cui la nave cominciò ad andare alla deriva. Questa situazione avrebbe potuto tramutarsi in tragedia se non fosse intervenuto in loro soccorso un naviglio olandese che, per caso o per miracolo, si trovò in quelle acque. L'equipaggio fu preso a bordo e il *Navigatore* fu rimorchiato fino all'Ascensione.

Indocina e Macao

Quando le condizioni del mare migliorarono ripresero il viaggio superando l'isola di Sant'Elena dove sei anni prima aveva finito i suoi giorni Napoleone. Doppiato il Capo di Buona Speranza e superato il Madagascar, puntarono verso Sumatra, fortunati di non vedere sventolare il *Jolly Roger*, la bandiera delle temibili navi piratesche che, pur validamente contrastate, nel terzo decennio dell'800 ancora incrociavano tra il Corno d'Africa, il Malabar e Ceylon.

La nave attraversò l'Oceano Indiano, passò per lo stretto della Sonda, chiuso tra le grandi isole di Sumatra e di Giava e, volta la prua a settentrione, entrò nel Mare Cinese Meridionale. Il vascello seguì quindi la costa orientale della Cocincina, oggi Vietnam, ma ad un certo punto cozzò contro uno scoglio, però marinai e

passaggeri uniti riuscirono a disincagliarlo. Tuttavia la nave imbarcava acqua e così dovette riparare nel porto di Tourane, oggi Da Nang, città non lontana dalla capitale Huè. Qui i missionari appresero che in quella regione, allora soggetta all'Impero cinese, era assolutamente proibito professare la religione cristiana. Durante la sosta, che si protrasse per ben nove mesi, essi vissero relegati in un casolare, senza poter celebrare messa e cibandosi di misere razioni di riso. Riuscirono infine ad imbarcarsi su un mercantile portoghese, ma le disavventure non erano ancora finite poiché sopraggiunse una furibonda tempesta tropicale. Raccontò padre Giuseppe:

Sulla tolda i marinai gridavano atterriti: «Scogli a destra, scogli a sinistra, siamo perduti!» Il capitano non poteva nemmeno precisare il sito dove ci trovavamo. Sapeva solo che eravamo circondati da varie isole con grandi insidiosi scogli. Ebbene, gli dissi, noi andiamo a pregare la Santissima Maria, vera stella del mare, che ci guidi alla salvezza!

Verso l'alba le nubi si dileguarono e il cielo si rasserenò, un fatto ormai insperato che fu attribuito all'intervento divino. I missionari ebbero la grande consolazione di vedere l'intero equipaggio confessarsi e ricevere la comunione.

La nave proseguì senza altre avversità e finalmente entrò nel porto della città di Macao, ubicata sulla costa cinese meridionale, possedimento portoghese dal 1553. Con una popolazione di oltre centomila abitanti costituiva il principale emporio europeo dei commerci con l'Impero cinese. Un secolo prima dell'arrivo di padre Rizzolati a Macao il cattolicesimo era stato fiorente, soprattutto grazie all'opera dei Gesuiti, che avevano costruito alcune splendide chiese. Successivamente le cose cambiarono e, per evitare attriti con le autorità cinesi, nei primi anni dell'Ottocento lo stesso governo portoghese aveva proibito qualsiasi manifestazione religiosa esterna e anche i nostri missionari dovettero abbandonare l'abito religioso.

I motivi dell'ostilità dei governanti cinesi verso il Cristianesimo erano di natura religiosa, nazionalistica ed economica. Era mal visto anche il fatto che la Chiesa conferisse gradi e cariche al di fuori di quelli prescritte dalle leggi cinesi. Notevoli avversità

derivavano pure da denigratorie interpretazioni dei riti cristiani; per esempio, con riferimento alle sacre unzioni del battesimo, della cresima e dell'estrema unzione, si lasciava intendere che i cristiani compivano atti sconvenienti perché ungevano anche le donne. Ma i missionari erano accolti con sospetto dalle autorità cinesi soprattutto perché erano considerati emissari delle potenze europee e queste – lo si diceva anche a ragione – miravano alla conquista economica della Cina.

Fatto sta che padre Giuseppe Rizzolati e i suoi confratelli non riuscivano a trovare un capitano di nave che li introducesse di nascosto nel territorio cinese. Vissero perciò nel convento dei francescani, che aiutarono nelle missioni locali, fino a quando – ed era già trascorso un anno – non trovarono un vascello mercantile disponibile a portarli in Cina. Anche questa ultima parte del viaggio fu alquanto tormentata, sia a causa delle avverse condizioni del mare, sia perché turbato da numerose perquisizioni che costringevano i frati a stare accuratamente nascosti tra le merci della stiva. Dopo tre settimane i frati approdarono al porto cinese di Fuzhou, verso l'uscita dello stretto di Formosa, dove furono accolti dal Vicario apostolico di quella provincia, il vescovo monsignor Carpegna, un domenicano spagnolo.

La Cina

La Cina vista dagli occidentali

Il canonico monsignor Luigi Tinti, autore nel 1906 di una dettagliata biografia del Rizzolati, dalla quale sono state tratte gran parte delle notizie riportate in queste note, descriveva così la Cina all'arrivo del nostro missionario:

A fra Giuseppe si apriva un paese di una vastità immensa, intersecato da grandi fiumi e canali navigabili, chiuso a ponente da una catena di monti altissimi, bagnato a est e a sud dal mare e dotato di una fecondità meravigliosa da nutrire una popolazione di più di 360 milioni. L'impero, al quale era dato il titolo di "celeste" ed era dominato da un imperatore chiamato il "figlio del Cielo", non mancava di un certo grado di civiltà, di affinamento delle arti e della polizia esterna. Erano coltivate con grande amore le scienze matematiche ed astronomiche, e le stesse scienze morali avevano raggiunto un qualche grado di perfezione per opera del loro grande filosofo Confucio, tenuto da essi per la sua sapienza quasi in conto di Dio. Tuttavia la religione presenta tutte le assurdità del politeismo: particolari deità presiedono all'ordine del Caos, al Cielo, all'Inferno, a giudicare i morti e regolare la trasmigrazione delle anime, al tuono e alle folgori, alle battaglie, ai commerci, alle ricchezze, agli armenti e ai pastori. Inoltre la tradizione stabilisce che le anime dei defunti si abbiano a onorare con sacrifici e quotidiane oblazioni, quali altrettanti dei. Grande autorità si attribuisce al Calendario, che viene emanato dalla Corte, e dà regole per i particolari Calendari delle province. In essi sono registrati i pronostici dedotti dalla osservazione delle fasi del-

la luna, che determina i giorni fausti e infausti e sarebbe delitto intraprendere qualche affare d'importanza nei giorni segnati di cattivo augurio.

Gli Europei rimanevano colpiti anche dai rigidi cerimoniali ai quali erano sottoposte tutte le relazioni, comprese quelle mercantili, con regole così dettagliate che determinavano perfino la foggia e il colore dei vestiti. Si distinguevano tre specie di abito: quello ordinario, comune a ricchi e poveri, con la sola differenza che le classi abbienti usavano stoffa più pregiata, e l'abito di cerimonia, che si indossava solo nelle occasioni solenni, come il capodanno, le nozze o la nascita di un figlio. I funzionari pubblici dovevano essere sempre vestiti con grande eleganza. C'era poi il vestito da lutto, di colore bianco, che veniva portato per tempi più o meno lunghi, secondo il grado di parentela col defunto. L'abito militare si distingueva da quello civile per la diversità del colore e per una piastra di metallo che veniva portata sul petto e sulla schiena, sulla quale era incisa la sigla della milizia di appartenenza. Le vesti delle autorità portavano dipinto sul petto e sulla schiena un drago marino circondato da una ghirlanda di fiori più o meno elaborata, in relazione alla dignità del personaggio. Nelle cerimonie solenni i religiosi buddhisti, chiamati bonzi, indossavano larghi mantelli, si servivano di portantine variamente ornate e usavano grandi ombrelli di seta a due o tre piani. Nelle processioni erano accompagnati da suonatori di campanelli e musicanti nonché da una copia del grande drago trascinato da lunghe file di giovani.

La Cina ha una civiltà remotissima conosciuta da oltre 4000 anni e caratterizzata da un notevole sviluppo delle scienze, come l'astronomia, la matematica e la medicina, e delle industrie della seta, della carta, del vetro e della porcellana. Dal punto di vista del governo, fino in epoca moderna, fu sempre una monarchia feudale, in cui si susseguirono numerose dinastie. L'unificazione del paese è avvenuta nel III secolo a.C. sotto la dinastia dei Qin che favorirono la diffusione del confucianesimo e del taoismo, varianti della religione buddhista. A quell'epoca risale anche la costruzione della Grande Muraglia, una lunga e massiccia fortificazione eretta per contrastare le invasioni tartare dal nord. Nel

XIII secolo la Cina fu conquistata dai Mongoli e il loro re Kubilai Khan, divenuto imperatore, trasferì la capitale da Nanchino (Nanjing = Capitale del meridione) a Pechino (Beijing = Capitale del settentrione). Di questo sovrano e della sua favolosa corte gli Europei ebbero notizia attraverso i racconti di Marco Polo (1254-1324), che visse in quel grande Paese per quasi 25 anni. Dal 1368 al 1644, cacciati i Mongoli, regnò la dinastia cinese dei Ming, sotto la quale cominciarono le prime relazioni con l'Europa con aperture anche verso il Cristianesimo e ciò soprattutto grazie all'opera dei Gesuiti. Questi arrivarono sulle orme di San Francesco Saverio (1506-1552), amico e discepolo di Sant'Ignazio di Loyola fondatore della Compagnia di Gesù. I Gesuiti, particolarmente stimati per le loro conoscenze scientifiche, furono i primi a studiare a fondo la storia, la lingua e i costumi cinesi.

Le religioni tradizionali della Cina

Il taoismo

Il filosofo cinese Lao Tze, vissuto nel V secolo a.C., è una figura quasi leggendaria che appare nella storia del pensiero cinese poco prima di Confucio. Un solo piccolo libro, intitolato *Tao-te-king* (*Libro della via e della virtù*) gli è attribuito per tradizione. Il *Tao* è il principio supremo dell'universo e la sua legge intrinseca il perenne divenire della realtà. Tutto nasce, cresce, muore; tutto nasce e tutto finisce nel *Tao*, il quale è norma della moralità dell'uomo, come forza e legge del cosmo. Scopo supremo dell'individuo è il meditare e contemplare il *Tao* per confondersi e annullarsi in esso.

Il confucianesimo

Prende il nome da Confucio (dal cinese, anticamente traslitterato: *K'ung-fu-tzu* = il maestro Kung), filosofo e riformatore religioso, nato nello Stato di Lu (oggi, all'incirca, lo Shandong) nel 551 a.C. e ivi morto nel 479. Dedicatosi giovanissimo allo studio delle lettere, della musica, delle tradizioni e istituzioni dell'Impero, si applicò all'insegnamento. Dopo la morte divenne oggetto di culto e le sue opere furono adottate come testo in tutte le scuole.

Il carattere principale della filosofia di Confucio è il culto incondizionato dell'antichità e della tradizione degli antenati. Egli stesso non si presentò come un innovatore, ma come un restauratore, volto soprattutto alla pratica morale fondata sulla pietà filiale, sull'amore tra i coniugi, sull'accordo tra i sudditi e i regnanti e sulla massima di non fare ad altri quello che non si vorrebbe fosse fatto a noi stessi.

Il buddhismo

È la religione fondata in India da Buddha (dal sanscrito = *l'illuminato o il risvegliato*), vissuto approssimativamente tra il 558 e il 478 a.C. La nuova religione si estese anche in Cina, in Indocina, in Malesia e in Giappone. Attorno al III secolo a.C. il Buddha è stato divinizzato. Il buddhismo è una religione panteistica, nemica della violenza e predicatrice di carità, di perdono, di purezza; afferma la fratellanza degli uomini e mira a distruggere la separazione fra le caste.

La Cina d'oggi

Situata in una vasta area del continente asiatico, la Repubblica Popolare Cinese, proclamata il 1° ottobre 1949, comprende una superficie di 9.572.900 kmq con una popolazione (2002) di oltre 1.300.000.000 abitanti. Si estende dall'oceano Pacifico all'Asia centrale; i suoi punti estremi, nel senso dei paralleli, distano tra loro 5400 km e, in quello dei meridiani, 3900 km. Il territorio si divide in due parti principali: la Cina orientale e la Cina occidentale. La parte orientale è attraversata da grandi fiumi che sfociano nel Pacifico e possiede le più vaste e fertili pianure. L'idrografia principale è determinata dai sistemi fluviali dello Huanghe (fiume Giallo) nel nord, dello Changjiang (fiume Azzurro) al centro e del Zhujiang (fiume delle Perle) nel sud. La Cina occidentale è costituita da impervie catene montuose, altipiani, deserti e steppe; il punto più elevato è il monte Everest (8848 m), al confine con il Nepal. Il clima è determinato dai monsoni, venti stagionali che d'estate spirano dall'oceano verso il continente

portando elevate concentrazioni di pioggia, mentre d'inverno arrivano da nord con tempo bello e molto secco.

La lingua cinese si scrive usando i caratteristici ideogrammi. Esiste attualmente un sistema di trascrizione fonetica ufficiale del cinese in lettere dell'alfabeto latino. Tale sistema è denominato *pinyin*, che letteralmente significa «trascrivere suoni», e su di esso si basano, dove è stato possibile, le traslitterazioni usate nel presente lavoro.

La Cina e i missionari

Una grande figura di missionario gesuita fu il marchigiano Matteo Ricci (1552-1610) che viaggiò nelle Indie e poi arrivò in Cina dove fondò molte missioni. Profondo conoscitore della lingua, della religione e dei costumi cinesi, egli scrisse in questa lingua opere filosofiche e scientifiche, tra cui la traduzione dei primi libri di Euclide. Nel 1584 realizzò un planisfero disegnato secondo la tradizione cartografica europea con l'Europa al centro e il Celeste Impero sul bordo orientale della mappa, come se fosse ai margini del mondo. Ricci capì l'errore e vi rimediò ridisegnando un mappamondo con la Cina in mezzo, l'Europa schiacciata a sinistra e l'America a destra. Era nata la *Carta geografica completa dei monti e dei mari* che ebbe un successo straordinario. Il suo nome cinese era *Li Madou*, traslitterazione di Ricci Matteo.

Citato Ricci, non possiamo non ricordare il suo maestro Alessandro Valignano (1539-1606), conosciuto in Cina col nome di *Fan Li an*, abruzzese di Chieti, che attraversò l'India meridionale a piedi e raggiunse Macao e il Giappone. Il suo successore Martino Martini di Trento (1614-1661), studioso e straordinario geografo, pubblicò il *Novus Atlas Sinensis*, poi confluito nell'*Atlas Mator*, la più grande impresa editoriale del Seicento (dodici volumi, tremila pagine di testo e seicento tavole), strumento indispensabile per generazioni di mercanti e viaggiatori in Estremo Oriente. Il suo nome cinese era *Wei Kuangguo*, salvatore del paese, cioè della Cina.

Verso la metà del XVII secolo i Mancù invasero la Cina e imposero la dinastia Qing. L'imperatore mancese Kangxi, che re-

gnò dal 1661 al 1721, diede all'Impero grande splendore e prestigio. Egli non era prevenuto nei confronti degli Occidentali: i Gesuiti furono accolti a corte e ottennero molti incarichi di fiducia. L'imperatore mostrava anche una certa simpatia per il Cristianesimo che non gli sembrava incompatibile con i riti cinesi. Ma la politica di conciliazione dei Gesuiti fu condannata dal papa Innocenzo XIII, nel 1723, e nel 1773 Clemente XIV decretò la soppressione del loro Ordine. Da parte sua il successore di Kangxi, Yongzheng, nel 1724 aveva ordinato l'espulsione di tutti i missionari. La diffusione del Cristianesimo e di conseguenza l'influenza occidentale subirono un arresto che si protrasse per tutto il XVIII secolo.

Tra i precursori del Rizzolati merita di essere ricordato Basilio Brollo (1648-1704), friulano di Gemona, egli pure francescano dell'Ordine dei Frati Minori, vicario apostolico della provincia dello Shaanxi, autore di un dizionario cinese-latino, il primo per importanza compilato da un europeo. Dai Cinesi ebbe il soprannome di *Man-ti-jia*, uomo massimo, e di *Ye Zongxiao*, onorevole maestro.

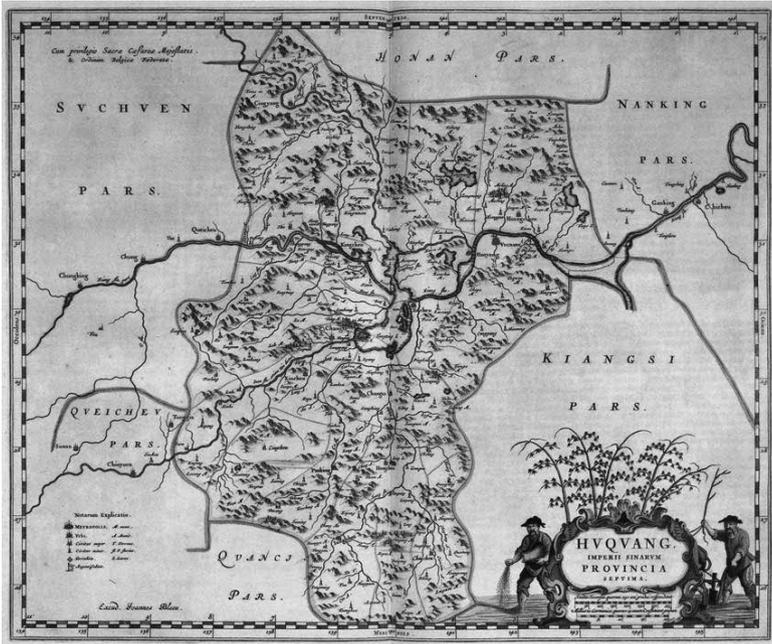
In merito alle origini del Cristianesimo locale alcuni studiosi ritengono che esse risalgano addirittura all'apostolo san Tommaso, padre della Chiesa nelle Indie, che sarebbe stato anche il fondatore del Cristianesimo in Cina. Questa teoria spiegherebbe le analogie di alcune funzioni sacre cristiane con qualche rito cinese. Nel 1625 nella odierna città di Xi'an, capoluogo dello Shaanxi, bagnata dallo Huanghe (fiume Giallo), fu scoperta una grande stele, risalente al 781, che portava scolpita una croce e una lunga iscrizione in cinese e in siriano antico. Essa raccontava come nel 635 fosse arrivato in Cina un prete cristiano di grande virtù che veniva dall'Impero Romano d'Oriente. Buoni successi erano stati ottenuti dal vescovo siriano Nestorio, patriarca di Costantinopoli, ma le sue dottrine furono dichiarate eretiche dal Concilio di Efeso nel 431. Tuttavia, il nestorianesimo continuò a diffondersi in Asia, specialmente in Persia, e arrivò anche in Cina. L'iscrizione di quell'antica stele illustra in cinese i principi della dottrina cristiana, e narra la storia dei nestoriani in Cina. Alla metà dell'Ottocento la stele era conservata in una pago-

da e fu visitata anche da padre Rizzolati che così riferiva:

... la lapide è situata nel grande monastero dei bonzi che si trova a circa due miglia e mezzo fuori della città. Sull'altare maggiore del tempio c'è una statua colossale della dea Quan-cin (Guanyin) circondata da molte ninfe. I pagani accorrono qui numerosi e in onore suo e di altre 500 deità, vi accendono tante candele e vi abbruciano un gran numero di incensi.

Nell'Ottocento si registrò la penetrazione degli Europei in Cina con l'intento di accaparrarsi i commerci, e proprio negli anni di permanenza del Rizzolati scoppiò la cosiddetta «guerra dell'oppio» contro l'Inghilterra. Il conflitto si concluse nel 1842 con la vittoria della nazione europea, che ottenne piena libertà di commercio in cinque porti e il possesso dell'isola di Hong Kong. Nel 1911 una rivoluzione repubblicana abbatté la secolare dinastia mancese. L'ultimo imperatore fu Pu Yi, la cui storia è ricordata nello spettacolare film del 1987 diretto da Bernardo Bertolucci.

Quando il Rizzolati arrivò in Cina l'Impero era diviso in diciotto province, ciascuna delle quali eguagliava per estensione l'Italia o la Francia, e in molti distretti. Comprendevasi splendide città, tra cui la capitale Pechino che aveva tre milioni di abitanti. Le province erano rette da viceré, mentre a capo dei distretti, dei sottodistretti e delle città era preposta una moltitudine di alti funzionari, che gli europei designavano con il titolo di mandarino, termine derivato dal portoghese *mandar*, che significa comandare. In sintesi, la Cina era vastissima, ricca di risorse, organizzata secondo principi evoluti e razionali, dotata di un buon governo e di un popolo numeroso, ingegnoso e laborioso.



Martino Martini,
Novus Atlas Sinensis.
Carta della provincia dell'Huguang,
a cura di Joan Blaeu, Amsterdam,
1655, incisione acquarellata.
Trento, Castello del Buonconsiglio.

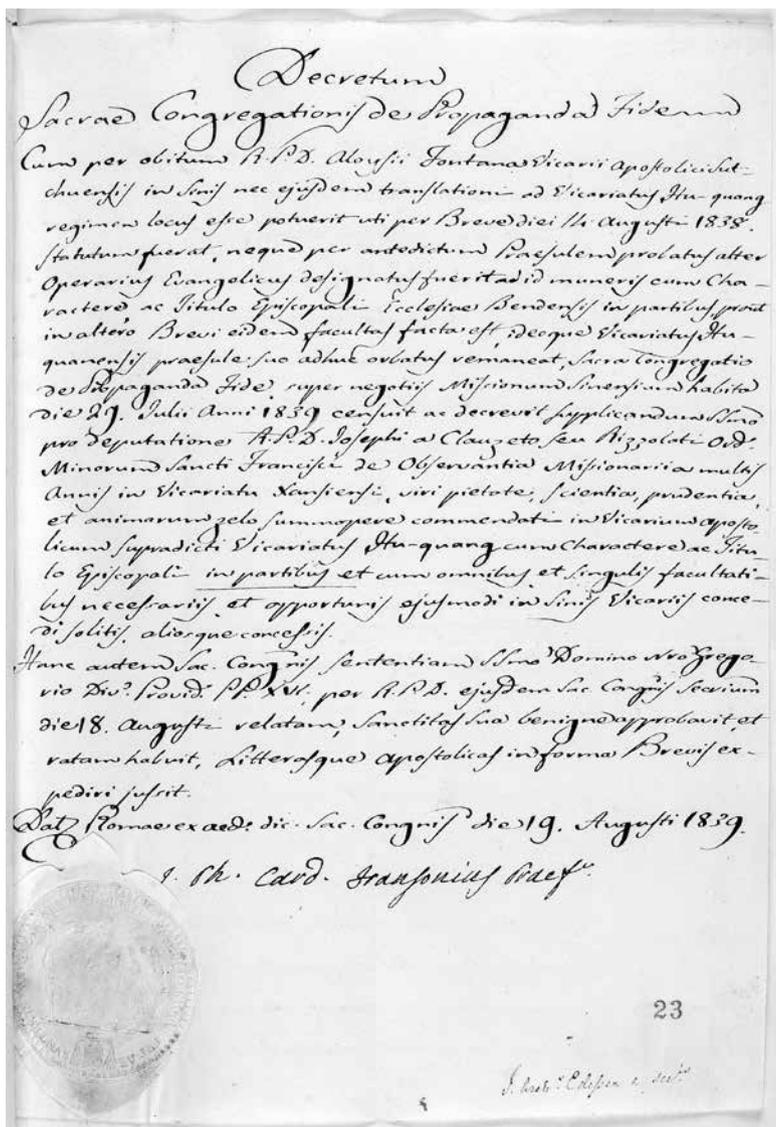
Il barbiere all'aperto
(foto Archivio Missioni Francescane,
convento di San Giacomo
di Monselle).

Il venditore di sandali
(foto Archivio Missioni Francescane,
convento di San Giacomo
di Monselice).



Lo scrivano pubblico
(foto Archivio Missioni Francescane, convento di San Giacomo di Monselice).





Testo del decreto di nomina di fra Giuseppe Rizzolati da Clauzetto a vicario apostolico della regione dell'Huguang. Roma, 19 agosto 1839 (Archivio Segreto Vaticano, de licentia).

Alla pagina seguente: trascrizione e traduzione.

Decretum

Sacrae Congregationis de Propaganda Fide

Cum per obitum Rev.mi Patris Domini Aloysii Fontana Vicarii Apostolici Sut-chuensis in Sinis nec ejusdem translationi ad Vicariatus Hu-quang regimen locus esse potuerit uti per Breve diei 14 Augusti 1838 statutum fuerat neque per antedictum Praesulem prolatus alter Operarius Evangelicus designatus fuerit ad id muneris cum Charactere ac Titulo Episcopali Ecclesiae Bendensis in partibus, prout in altero Brevi eidem facultas facta est, ideoque Vicariatus Hu-quanensis praesule suo adhuc orbatus remaneat, Sacra Congregatio de Propaganda Fide super negotiis Missionum Sinensium habita die 29 Julii Anni 1839 censuit ac decrevit supplicandum Sanctissimo pro deputatione Rev.mi Patris Domini Iosephi a Clauzeto seu Rizzolati Ordinis Minorum Sancti Francisci de Observantia Missionaria multis Annis in Vicariatu Xansiensi, viri pietate, scientia, prudentia, et animarum zelo summopere commendati in Vicarium Apostolicum supradicti Vicariatus Hu-quang cum Charactere ac Titulo Episcopali in partibus et cum omnibus et singulis facultatibus necessariis et opportunis ejusmodi in Sinis Vicariis concedi solitis aliosque concessis.

Hanc autem Sacrae Congregationis sententiam Ss.mo Domino Nostro Gregorio Divina Providentia Papa XVI per Rev.um Patrem Dominum ejusdem

[Sacrae Congregationis Secretarium

die 18 Augusti relatam, Sanctitas Sua benigne approbavit et ratam habuit, Litterasque Apostolicas in forma Brevis expediri jussit.

Datum Romae ex aedibus dictae Sacrae Congregationis die 19 Augusti 1839.
Jacobus Philippus cardinalis Franonius Praefectus

Decreto

della Sacra Congregazione per la diffusione della fede

Essendo deceduto il rev.mo padre don Alvise Fontana, vicario apostolico del Suchuan in Cina, né potendo aver luogo il trasferimento dello stesso al governo del vicariato dell'Huguang (come già stabilito dal breve del 14 agosto 1838), non essendo stata proposta dal detto presule la designazione di un altro operaio evangelico, con carattere e titolo vescovile, a questo incarico nei territori della chiesa bendense (come gli era stata data facoltà in un altro breve), rimanendo pertanto il vicariato dell'Huguang tuttora privo del suo presule, la Sacra Congregazione per la diffusione della fede, discutendo dei problemi delle missioni cinesi, il 29 luglio 1839 decretò di supplicare il Santo Padre affinché nomini il rev.mo padre don Giuseppe Rizzolati di Clauzetto, dell'ordine dei Minori francescani di osservanza missionaria, da molti anni nel vicariato dello Xaanxi, persona assolutamente affidabile per devozione, dottrina, competenza e zelo delle anime, vicario apostolico nel territorio del detto vicariato dell'Huguang, con carattere e titolo vescovile, con tutti i poteri necessari e opportuni solitamente concessi agli altri vicari in Cina.

Il giorno 18 agosto il rev.mo padre segretario della Sacra Congregazione riferì al santo padre papa Gregorio XVI questa decisione, che sua santità benevolmente approvò e ratificò, ordinando che in proposito si predisponesse una lettera apostolica sotto forma di breve.

Roma, dalla sede della Sacra Congregazione, 19 agosto 1839.

Giacomo Filippo cardinale Franzoni prefetto



La chiesa-seminario di Hankou nel sobborgo di Caohumen costruita dal vescovo Rizzolati nel 1842 e dedicata a sant'Antonio da Padova.



Pesca coi cormorani tra i monti Guilin.

Attività missionaria

Nella provincia dello Shaanxi

Padre Rizzolati fu assegnato alle dipendenze del vescovo monsignor Gioachino Salvetti, vicario apostolico della vastissima provincia dello Shaanxi, dove allora operavano solo un francescano piemontese e otto sacerdoti cinesi. E proprio dello Shaanxi fu vicario apostolico dal 1696 padre Basilio Brollo di Gemona, già ricordato, ivi morto nel 1704. Ricordiamo, per inciso, che in questa regione, a Lintong, è avvenuta nel 1974 la scoperta fortuita dell'esercito di terracotta, tuttora considerato uno dei ritrovamenti archeologici più eclatanti del mondo.

Anziano e cagionevole di salute, il vescovo Salvetti era un'esemplare figura di missionario. Aveva sopportato due anni di carcere duro e poi era stato esiliato dalla Cina; era però ritornato di nascosto nella propria residenza, dove esercitava ancora il suo ministero. Per arrivare a lui padre Rizzolati fu costretto a percorrere erti sentieri di montagna, dovendo evitare le città per motivi di sicurezza. Nel viaggio era accompagnato da alcuni fedeli cinesi, i quali durante il tragitto lo mettevano al corrente delle complesse situazioni umane e politiche cui egli stava andando incontro. Dopo circa venti giorni il gruppo arrivò nell'Huguang, una provincia che dal punto di vista ecclesiastico dipendeva ancora da quella dello Shaanxi.

È assai difficile, per non dire impossibile, trovare nelle odierne carte geografiche della Cina qualche analogia con la topono-

mastica citata negli scritti di fra Giuseppe. Oltre che ad essere cambiato l'assetto amministrativo di molte province, anni fa sono stati mutati anche i nomi, che, in caratteri latini, oggi si presentano con una grafia molto diversa da quella di allora. Perciò nelle presenti note sono citate solo le località strettamente necessarie, privilegiando le vicende vissute dal padre Rizzolati e lasciando talvolta inalterata la grafia da lui usata. Si ricorda solamente che l'Hu-Quang, oggi Huguang, corrispondeva allora alle attuali regioni dell'Hubei e dell'Hunan, letteralmente «a nord del lago» e «a sud del lago»: si tratta del lago Dongting. La regione ebbe quel nome nel periodo mongolo, quando comprendeva un territorio molto più esteso, che abbracciava anche alcuni territori di due vicine province. La dinastia mancese dei Qing (1644-1911) divise l'Huguang nelle suddette due province, ma tradizionalmente ne mantenne l'accorpamento assegnando ad esse un solo viceré, che si chiamava viceré dell'Huguang. La sede del viceré era Wuchang, oggi Wuhan, città alla confluenza del fiume Han con il Changjiang o fiume Azzurro, capoluogo della regione dell'Hubei.

Proprio in questa regione è stata realizzata recentemente la mastodontica e contestata diga delle Tre Gole, che nell'intenzione dei governanti ha anche il compito di frenare gli annuali disastrosi straripamenti del fiume Azzurro proprio a Wuhan, quando il lago Dongting, che è bacino di sfogo per le inondazioni, aumenta di dieci volte la sua superficie che normalmente è di 2.000 kmq.

Nel 1927 Wuchang è stata accorpata ad altre due città sulle rive opposte del fiume Han, Hanyang e Hankou, e ha preso il nome attuale di Wuhan. Oggi è un importante snodo ferroviario, fluviale e stradale con una popolazione di 10 milioni di abitanti. Le due province insieme hanno una popolazione di circa 130 milioni di abitanti. Il capoluogo della regione dell'Hunan era, ed è tuttora, Changsha, città che è ricordata per aver qui avuto inizio la carriera politica di Mao Zedong, che era hunanese di nascita.

Nell'Huguang fra Giuseppe dovette aspettare più di un mese prima di ottenere delle guide che lo accompagnassero nello Shanxi. Quest'ultima parte del viaggio, avvenuta principalmente

per via fluviale, durò ben tre mesi e fu caratterizzata da varie vicissitudini, ma alla fine padre Rizzolati ebbe la gioia di poter abbracciare il suo diretto superiore monsignor Gioachino Salvetti.

Al suo arrivo, fra Giuseppe redasse un ben triste quadro del cristianesimo in quella parte del mondo. Nelle quattro province di cui egli ebbe modo di interessarsi, in modo diretto o indiretto, un territorio vasto come metà Europa, lavoravano tre soli missionari tutti molto anziani e in condizioni fisiche tali da essere quasi del tutto impediti nel loro ministero. Alcune cristianità non assistevano ad una messa e non ricevevano i sacramenti anche da 15 anni! Però con fede sosteneva che «tutto ciò dimostra che la mano invisibile di Dio sostiene la Religione Cristiana che, umanamente parlando, con tante persecuzioni ed editti avrebbe dovuto essere già da tempo scomparsa».

Si potrebbe pensare che in questo lungo peregrinare, quasi tre anni dalla partenza da Roma, padre Rizzolati sia stato costretto a perdere del tempo prezioso. In realtà, egli approfittò dei trasferimenti e delle estenuanti soste forzate per studiare i costumi e i riti di quel popolo e per impossessarsi bene della loro difficilissima lingua. La scrittura cinese, come gli antichi geroglifici, è una scrittura ideografica. Essa cioè comporta la rappresentazione grafica dei concetti invece che la trascrizione fonetica delle parole ad essa corrispondenti. In seguito, per le sue profonde conoscenze del paese e soprattutto per la conoscenza perfetta del linguaggio, i Cinesi arrivarono a ritenere il Rizzolati come un loro patriota, tanto che gli fu attribuito anche il nome di Li Wenxiu, dove il primo ideogramma (che è cognome comune anche in Cina) è la traslitterazione delle prime due lettere di Rizzolati, mentre gli altri due uniti non sono la traslitterazione di Giuseppe, bensì una scelta ideologica in quanto significano «istruito» o «eccellente». Egli tentò anche di adattarsi ai loro cibi, ma con scarso successo. Durante una missione, si trovò in un villaggio dove era stata da poco uccisa una tigre che da qualche tempo tormentava gli abitanti con le sue incursioni. Per festeggiare l'avvenimento essi avevano anche cucinato l'animale che divenne il piatto principale di un allegro banchetto. Gli ospitanti offrirono un bel pezzo di carne anche a fra Giuseppe, ma egli pensando a chi apparteneva, riuscì

solo ad assaggiarlo e lo passò ai suoi compagni cinesi che invece lo gradirono moltissimo. Raccontando questo episodio egli rilevava che le carni di cane, di gatto e di altri simili animali si assaporavano in Cina con il medesimo piacere che in Europa si riservava alla carne di manzo o di agnello. Tuttavia, un giorno gli capitò di gustare una appetitosa frittura, ma ebbe rovinato lo stomaco quando venne a sapere che essa era costituita di bachi da seta!

Prime missioni e difficoltà

Nel 1831 padre Rizzolati intraprese una fruttuosa missione raggiungendo le piccole comunità cristiane di un distretto, che erano assai numerose, ma ubicate a grandi distanze una dall'altra. Viaggiava con lui un catechista cinese, che di solito lo precedeva per informarlo sullo stato d'animo della popolazione. Padre Giuseppe non si risparmiò stenti e fatiche e volle raggiungere anche le cristianità più lontane. Una notte, in un villaggio dove la presenza dei cristiani era abbastanza consistente, si sbagliò di casa e si trovò in una famiglia che apparteneva alla setta dei «digiunanti», probabilmente dei rigidi vegetariani. Padre Giuseppe voleva ritirarsi, ma essi lo invitarono a rimanere per illustrare la nuova religione. Durante le tre ore che durò la sua visita, espose così chiaramente i principi del Cristianesimo che molti dei presenti espressero il desiderio di farsi subito cristiani. Di solito però il Rizzolati voleva rendersi ben conto del grado di istruzione religiosa dei catecumeni, pur seguendo il criterio di non essere troppo severo nelle prove dottrinali che di solito venivano loro richieste.

Nella città di Xi'an risiedeva un mandarino di grado abbastanza elevato che aveva incarcerato e perseguitato molti cristiani. Colpito da grave malattia e preso da sincero rimorso, egli inviò la moglie e le figlie a rintracciare padre Rizzolati, perché voleva farsi cristiano. Mentre si cercava il nascondiglio, l'infermo si ricordò come per i cristiani il battesimo fosse di assoluta necessità per salvarsi. Così si fece aspergere in vari modi, sperando che fra le tante abluzioni ci fosse anche quella buona. Quando arrivò, padre

Rizzolati chiese in nome di chi avessero battezzato l'ammalato e accertosi che essi ignoravano qualsiasi formula, battezzò il moribondo e invitò i familiari a seguirne l'esempio. Il che successivamente avvenne, ma con tali onoranze e prostrazioni davanti a lui che li fece subito smettere, avvertendo in queste cerimonie una specie d'idolatria verso la sua persona.

Sorpreso dal buio durante un'altra sua visita, padre Rizzolati si fermò assieme ad altri cristiani in una locanda dove apprese che in una comunità vicina era scoppiata un'epidemia di peste. Volle quindi raggiungere subito quel villaggio, ma dal punto di vista sanitario poté fare ben poco. Gli fu però di conforto vedere che molti ammalati accoglievano le sue parole e accettavano il battesimo. Queste conversioni in punto di morte potevano essere considerate dal moribondo solo come un estremo tentativo di guarigione, ma i non credenti, allora chiamati «pagani» o «gentili», erano ritenuti dei peccatori e perciò il battesimo bene accolto, seppure non interamente compreso, avrebbe comunque salvato delle anime e questo era in definitiva lo scopo dei missionari.

In merito alle cure mediche di quel tempo e di quei luoghi è da dire che padre Rizzolati non disprezzava l'attività dei medici cinesi. Egli riferisce che nelle diagnosi essi si basavano soprattutto sulla conoscenza dei diversi gradi e dell'origine delle cosiddette «sei pulsazioni» che recepivano tastando i polsi dell'infermo. Poi senza chiedere nulla all'ammalato riguardo ai sintomi del suo male, individuate ed esaminate le pulsazioni, assegnavano i rimedi più opportuni, che spesso erano abbastanza efficaci. Peraltro, se il paziente riteneva che quanto affermato dal medico non corrispondeva ai suoi sintomi, egli prendeva l'iniziativa di interrompere la cura prescritta. Lo stesso Rizzolati sperimentò queste terapie empiriche durante un'epidemia di colera e racconta:

Tra i vari assalti a cui quest'anno fu esposta la mia salute, predomina il colera morbo, un male che è stato frenato per tempo da un buon medico. La cura più consueta, che venne praticata al mio riguardo è questa: Con un coltello da tavola o con una lama di cristallo si copre la lingua di punture onde provocare un copioso salasso; quindi mentre alcuni stirano con molta forza i nervi principali, altri percuotono a gran colpi il petto, la schiena, le cosce, le reni, fintanto che spiccano ruscelli di san-

gue. Passata la crisi, rimane il paziente per alcuni giorni colle cicatrici, colle ammaccature e colla pelle così nera come quella di un moro.

Padre Giuseppe si trovava da circa un anno presso il vescovo Salvetti, quando le autorità scoprirono il loro nascondiglio. L'anziano prelado riparò in una casa di cristiani, mentre Rizzolati fuggì e intraprese un lungo viaggio di apostolato, di città in città e di paese in paese, concedendosi solo brevi pause in sperduti villaggi. Dove trovava parecchi cristiani predicava in forma quasi pubblica, ma più spesso, per ragioni di prudenza, teneva dei contatti solo nelle famiglie. Scoprì che molte comunità cristiane, già fiorenti, erano ridotte a poche decine di fedeli, ma ebbe spesso il conforto di vederle riprendere vigore durante le sue visite. Padre Giuseppe lasciava ovunque traccia delle sue predicazioni, improntate allo spirito francescano, che infondevano coraggio e forza.

In un villaggio apprese che, prima della persecuzione del 1724, lì vivevano numerosi cristiani. In base alle informazioni raccolte, egli fece eseguire degli scavi e rinvenne alcuni candelabri, crocifissi e libri di preghiere e di dottrina cristiana. Ma questi oggetti sacri dovettero essere di nuovo prontamente messi al sicuro, a causa dell'arrivo di una squadra di guardie. Ciò nonostante proprio in quel distretto il Rizzolati ottenne alcuni successi di prestigio, tra cui le conversioni di due personaggi pubblici che occupavano posti di rilievo e della moglie di un mandarino. Egli era consapevole della grande influenza che la presenza dei missionari esercitava sul popolo e l'attribuiva alla protezione divina, alla superiorità dei principi della fede cattolica, ma anche alla pazienza e ai modi cortesi di trattare dei missionari. Non voleva che la Chiesa perdesse la sua caratteristica di universalità, per cui era favorevole a promuovere la liturgia in lingua latina, ma proponeva anche che molte preghiere fossero recitate in lingua cinese.

Pro-vicario nella provincia dell'Huguang. Vita randagia

Nel gennaio del 1838 il vescovo Salvetti nominò padre Rizzolati suo pro-vicario per la provincia dell'Huguang, dove operavano anche dei missionari francesi lazzaristi. Verso la metà di febbraio

Rizzolati lasciò lo Shaanxi per la sua nuova destinazione. Accompagnato da un catechista e da un fedele aiutante, navigò per quasi due mesi scendendo anche lungo il fiume Han a bordo di un barcone di un generoso mercante cristiano. Ma, appena toccata terra nella città di Laohekou, dovette subito ripartire poiché venne a sapere che le autorità locali lo cercavano. Si nascose quindi nella missione lazzarista, che si trovava in un luogo appartato e con la chiesa mimetizzata con un tetto di paglia. Per non compromettere le famiglie cristiane era costretto a pernottare anche presso i pagani fingendosi un mercante di tessuti. Qualche volta però usciva anche di giorno confondendosi tra la folla dei mercati e dei templi buddhisti o in qualche teatro, dove aveva modo di impadronirsi sempre più della lingua e degli usi cinesi. Tra l'altro il Rizzolati riteneva ammissibile per i cristiani, ove le situazioni locali lo avessero suggerito, che sacerdoti, catechisti e missionari presenziassero a processioni e alle preghiere dei bonzi, ma solo dopo aver precisato di assistervi come se si trattasse di una rappresentazione teatrale.

Un giorno, mentre egli si intratteneva con alcuni confratelli, tra cui il mite padre francese Gabriele Perboyre, arrivarono oltre cento uomini armati che circondarono la casa in cui si trovavano. Il Rizzolati riuscì ancora una volta a fuggire, mentre padre Perboyre fu arrestato. Tradotto in carcere, subì privazioni e violenze fino alla sua condanna a morte che fu eseguita per soffocamento. In una lettera il Rizzolati descrisse la vita e il martirio di questo suo amico e fratello, esaltandone le qualità di cristiano e di missionario. Nel 1860 la salma di padre Perboyre fu riportata in Francia; nel 1889 papa Leone XIII lo dichiarò beato. È santo dal 1996.

A qualche periodo di relativa pace ne seguivano sempre altri molto tormentati. Tra il 1837 e il 1840 padre Rizzolati dovette vivere per quasi un anno ramingo passando da un nascondiglio all'altro, tra foreste e caverne. In una lettera per Propaganda Fide egli ricorda quella sua vita randagia che definiva peggiore della morte. Con le comunità cristiane riusciva ad avere solo furtivi incontri, costretto sempre a mettere a grave rischio coloro che lo ospitavano. Un giorno nella capitale provinciale Wuchang era in attesa di un'imbarcazione che lo traghettasse sull'altra riva del

grande fiume Azzurro, quando arrivarono alcune guardie che cominciarono a chiedere delle informazioni. Ritenendo che il Rizzolati fosse una persona qualsiasi domandarono anche a lui se avesse sentito parlare di un missionario europeo chiamato Li che, come si è detto, era proprio il suo cognome cinese. Dopo questo incontro padre Giuseppe pensò bene di darsi di nuovo alla macchia. Assieme a quattro cristiani cinesi si spostava in continuazione, di notte e di giorno, per luoghi solitari e scoscesi con marce affaticanti. Se qualcuno cadeva a terra spossato, il robusto padre Giuseppe lo sollevava e lo animava con il suo esempio. Indossavano tutti delle vesti così miserabili che più di una volta furono scambiati per ladri o briganti e gli abitanti dei villaggi insorgevano contro di loro scacciandoli.

Nei territori interni la povertà e la miseria regnavano ovunque. In certi villaggi l'arrivo del missionario era visto con timore non tanto per le possibili ritorsioni delle autorità, quanto per il suo mantenimento, anche se questo consisteva solo in un po' di granturco e qualche patata. Delle volte anche i gendarmi si vestivano poveramente per farsi credere cristiani e poter scoprire i fedeli veri. Incontrando persone sconosciute, i missionari agivano perciò con molta cautela e, prima di aprire loro l'animo, le interrogavano con avvedutezza sui principali misteri e per capire dalle loro risposte se potevano fidarsi o meno.

Vescovo e vicario apostolico. Il seminario

Nel 1838 il papa Gregorio XVI aveva decretato il distacco della provincia dell'Huguang dal vicariato apostolico dello Shaanxi e il 19 agosto dell'anno successivo nominò padre Rizzolati vicario apostolico dell'Huguang con il titolo di vescovo di Aradia. La nomina fu comunicata all'interessato con nota del giorno 30 dello stesso mese. Il relativo decreto viene in parte riprodotto anche in queste pagine.

I vicari apostolici reggono i territori non eretti in diocesi, soprattutto in terre di missioni. I vescovi detti «titolari» prendono il nome dal titolo di antiche sedi vescovili non più cattoliche, co-

me Tagaste ed Efeso, o cadute in disuso, come è il caso di Caorle e di Zuglio. Nelle intenzioni del Santo Padre il titolo voleva fare memoria di Arados, *in partibus infidelium*, isola tra Siria e Libano, oggi Ruâd, notissima al tempo delle Crociate e ultima roccaforte dei Templari.

La consacrazione episcopale di padre Rizzolati da parte del vescovo Salvetti avvenne nel luglio del 1840. Scriveva il novello vescovo:

La provincia dello Hu-Quang si estende in ampiezza quanto l'Italia e conta 40 milioni di abitanti. I cristiani sono da 18 a 20 mila e sono sparsi in 200 cristianità. A ciascuna di queste è dato in assistenza un catechista, il quale ha l'incarico di istruzione, di dirigere l'ordine di preghiera, di battezzare i bambini, di preparare i catecumeni e confortare gli infermi. Diciotto sono i missionari sacerdoti, 10 europei e 8 indigeni... I miei preti sono così pochi e separati da così grandi distanze che non li veggio più di una volta o due all'anno, allorché li aduno per riconfortarci assieme nel comune concorso di spirituali Esercizi. Negli scorsi anni molte chiese furono confiscate con le residenze dei missionari, dati alle fiamme gli arredi sacri, una moltitudine di cristiani incarcerati.

Tuttavia, fin dai primi momenti, egli riuscì a dare al vicariato un'organizzazione che prometteva una certa stabilità. Nella sua residenza di Wuchang raccolse un gruppo di giovani per avviarli al sacerdozio. Questo seminario era organizzato in due sezioni, a secondo del grado di preparazione degli allievi. Vennero istituite pure alcune scuole, dove erano ammessi anche i non cristiani, ed ebbe a cuore varie opere di carattere sociale e assistenziale, in particolare quelle a favore dell'infanzia. La mortalità infantile era allora elevatissima. In un resoconto per Propaganda Fide si legge che «nel corso dell'anno furono battezzati 97 adulti e ben 3480 bambini, dei quali già 1782 godono l'eterna beatitudine».

Si deve infatti al suo zelo la chiesa, con annesso seminario e collegio, costruita nel 1842 ad Hankou, nel sobborgo di Caohumen, e dedicata al più noto e venerato dei francescani, sant'Antonio da Padova. Per edificare la casa di Dio monsignor Rizzolati, da buon friulano, si era rimboccato le maniche del saio facendosi un po' muratore e un po' capomastro. Riaffiorava anche nella lon-

tana Cina l'antico inesorabile *mâl de la piera*. La chiesa ebbe negli anni varie vicissitudini. Fino al 1946 è stata retta da un frate italiano e, in seguito, da frate Zheng, un religioso della Chiesa cristiana cinese. Poi fu scuola dal 1952 fino al 1982. Ora, convenientemente restaurata e abbellita, è tornata ad essere uno dei luoghi di culto più frequentati della grande metropoli di Wuhan, che come si diceva, conta complessivamente 10 milioni di abitanti.

Nella capitale provinciale Wuchang il vescovo Rizzolati aveva trovato esistente una casa della Società dei Raccolti, che poi divenne Opera della Santa Infanzia, affidata alle suore canossiane. La Società aveva lo scopo di raccogliere i minori, soprattutto bambine, che venivano abbandonati dalle famiglie. Il Rizzolati ne potenziò le strutture acquistando un vicino caseggiato, dove accolse anche delle famiglie disagiate. All'interno ricavò una sala per conferenze aperta a cristiani e gentili, e un'adeguata biblioteca con varie opere di argomento religioso. Con il fine di togliere gli uomini dall'ozio delle bettole, egli costruì anche un locale dove si servivano caffè e vino mentre i clienti erano intrattenuti dai catechisti sui principi della religione cristiana. In un vicino edificio erano ospitati, a modico prezzo, artigiani e operai che si trovavano lontani dalle famiglie. Alla sera essi venivano riuniti in una sala dove veniva loro distribuito gratuitamente del *cha*, ovvero del tè.

Dopo la sua nomina a vescovo padre Rizzolati aveva scritto un'affettuosa lettera alla madre Domenica, della quale non aveva notizie da molto tempo:

Carissima madre,
sono già scorsi molti anni da che non ricevo più vostre lettere, se pure ancora vivete. Questo pensiero mi affligge non poco... D'altronde, pensando che la vostra sussistenza per ragione della vecchiaia, potrebbe essere molto incerta, e non potendo soffrire il mio cuore che voi, carissima Madre, per mia mancanza abbiate a soffrire, ho espressamente scritto a Mons. Vescovo di Portogruaro, affinché vi somministri quanto vi fa bisogno per vivere nella vostra vecchiaia. Datevi coraggio, amate Dio di tutto cuore, prendete ogni cosa dalle sue mani, ch' Egli saprà ricompensare i travagli della vostra vecchiaia, purché viviate rassegnata ne' suoi divini voleri. Credetemi pure che in questo mondo tutto è vanità, tutto è

fumo che presto passa. Passano i giorni e gli anni come un'ombra, e quando meno ce lo aspettiamo eccoci giunti alle porte dell'eternità. Dunque, o mia cara madre, e questo ditelo anche agli altri miei parenti ed amici, ch'io tutti saluto e venero in Gesù Cristo, bisogna darci di cuore ad amar Dio ed a fare tutte le cose col fine di piacere a Lui solo... Credetemi pure, mia cara madre, che io vi amo con cuore di vero figlio, e vi desidero da Dio ogni bene, non però i beni e le ricchezze terrene, che finiscono colla vita, ma i beni infiniti del Cielo, che non finiscono mai. Vi benedico nel nome del Signore, poi di cuore vi abbraccio e saluto.
Dalla Capitale di Hu-Quang, che è U-cham-fu nella Cina, 3 dicembre 1840.

Nel frattempo scriveva anche al vescovo di Concordia monsignor Carlo Fontanini, raccontando la sua attività missionaria e, tra l'altro, per raccomandargli la madre:

Ma lo scopo principale di questa mia si è di pregare V.S. Ill.ma di un favore a scarico della mia coscienza. Dopo la mia partenza da Roma, non ho più ricevute notizie da' miei parenti, ed ho delle ragioni che mia Madre, se pur vive ancora, sia caduta in istato d'indigenza, particolarmente per la mancanza ai vivi di mio Padre. Perciò prego V.S. Ill.ma di farle un assegnamento annuale, affinché essa possa vivere secondo lo stato suo, e credo non ci vorrà molto; ed io prometto di celebrare quelle Messe che V.S. Ill.ma si compiacerà di assegnarmi, per rimborsarla del sussidio che darà a mia madre, oppure se potrò, cercherò che in qualche modo le venga rimborsato dalla Pia Società della Propagazione della Fede. Avverto di darle quel tanto che le può bastare per vivere e non più, perché altrimenti io non sarei in grado di poterla rimborsare. Per poter aver notizie di essa, vostra Eccellenza potrà incaricare il Parroco di Clauzetto o di Castelnuovo, mentre ella aveva idea di andarsi a stabilire in Celante, presso i suoi parenti di cognome Tositti, ed è proprio la sorella del prete Don Osvaldo Tositti.

Vita di missione

La vita ordinaria dei missionari dell'Huguang aveva inizio nel periodo pasquale quando essi si raccoglievano per gli esercizi spirituali presso monsignor Rizzolati nella sua residenza di Wu-chang. Il vescovo assegnava a ciascuno di loro un distretto, costituito all'incirca da una ventina di comunità. Il missionario per-

correva il suo territorio intrattenendosi in ogni luogo per 15-20 giorni, secondo le necessità, dedicandosi ai bisogni spirituali di quella cristianità, specialmente all'amministrazione dei sacramenti e alla predicazione. Finito questo compito il missionario passava ad un'altra comunità e così via fino all'ultima, che di solito raggiungeva verso la fine della Quaresima. Questi spostamenti avvenivano a volte su percorsi non privi di rischi. Molte località erano raggiungibili solo su sentieri ripidi e disagiati e per avanzare bisognava spesso usare anche le mani. Ma non mancavano altri pericoli. Riferiva monsignor Rizzolati:

... molti luoghi sono infestati dai leopardi e dalle tigri, che ogni anno divorano molti bambini. Non è raro che li strappino dalle braccia delle stesse madri, che usano la cautela di portare i piccoli nascosti in un cestino.

Fra i missionari ogni cosa era in comune e il vicario apostolico pensava al bisogno di tutti, così che «i frati avevano la soddisfazione di vivere come nei loro conventi, senza dover mai dire il mio e il tuo». Il vescovo Rizzolati non era secondo a nessuno per frugalità del cibo e povertà del vestire. Spesso durante le feste del Capodanno cinese, egli doveva starsene rinchiuso nella sua residenza non avendo panni decenti con cui poter comparire in città.

Per motivi di sicurezza il seminario dovette ben presto trasferirsi in altra città, dove il Rizzolati aveva affittato l'ala disabitata di un convento buddhista. Egli si era qualificato come un letterato, che intendeva aprire una scuola e quando i monaci erano venuti a conoscenza delle vere finalità avevano preferito tacere per non essere coinvolti. Però nel 1843 il governo cinese scoprì che proprio nell'Huguang si tramava una ribellione generale per opera dei bonzi. Perciò il vicerè fece invadere i monasteri e incarcerò molti monaci trovati in possesso di armi. In quel trambusto il superiore dei bonzi, che aveva accolto monsignor Rizzolati con i suoi studenti, temendo di trovarsi maggiormente compromesso se avessero trovato dei cristiani nel convento, diede loro lo sfratto. Così vescovo, insegnanti e studenti, noleggiate due barche partirono sul grande fiume Azzurro senza una meta precisa. Il Rizzolati però sapeva che nella capitale provinciale Wuchang

c'erano alcuni quartieri formati di soli alberghi per i mandarini della provincia, che arrivavano in città per sostenere esami di concorsi pubblici. Con l'appoggio di alcuni conoscenti egli riuscì a prendere alloggio in uno di quegli alberghi, dove visse per circa sei mesi in relativa sicurezza, poiché gli ospiti dell'albergo erano tutti forestieri e inoltre nessuno avrebbe immaginato che in mezzo a quegli alberghi vi potesse abitare un vescovo cristiano con il suo seminario. Quando la persecuzione si fu alquanto mitigata, monsignor Rizzolati prese in affitto una casa ed alcuni casolari per sé e per gli studenti del seminario maggiore, mentre quello minore restò a Wuchang.

Nel giugno del 1843 monsignor Rizzolati intraprese una visita pastorale che lo portò anche in una città del nord, probabilmente Jinchang nel Gansu, dove vivevano cinesi e tartari. Spesso tra loro erano sorte delle tensioni, e quindi il vescovo si commosse nel vedere la comunità cristiana composta da entrambi le etnie che «anche se di costumi differenti, vivevano unite in santa armonia colla carità di Cristo». Poi egli riprese la visita pastorale navigando ancora sul grande fiume Azzurro, tanto ampio da poter essere considerato quasi un mare. Qui, con molta meraviglia, notò che gli abitanti del luogo si ingegnavano a catturare i pesci non con le reti ma con il prezioso ausilio di uccelli palmipedi appositamente allevati, i cormorani, a cui veniva applicato un anello sul collo affinché non potessero deglutire le prede. Proprio in quella occasione rischiò di essere travolto dalle enormi ondate di tipo marino provocate da una burrasca che si era scatenata sul fiume. Lungo le rive dei grandi fiumi cinesi era sempre ancorato un grande numero di navi e imbarcazioni di ogni genere. Molte erano legate a gruppi di 15 o 20 e costituivano l'abitazione di intere famiglie, che scendevano a terra solo in occasione di eventi particolari. Una notte, proprio vicino alla capitale provinciale, durante l'infuriare di un uragano si sviluppò un incendio che, favorito dalle raffiche di vento, si estese a gran parte dei navigli. In poche ore furono incenerite trentamila imbarcazioni e molte delle case che sorgevano attorno al porto; l'incendio provocò anche settantamila vittime.

Il vicariato dell'Huguang era limitato a settentrione da una serie di catene montuose che, riferiva il Rizzolati,

... solo al mirarle mettono spavento. Colà non vi sono altre strade se non quelle che vi fece la natura, soltanto quei solchi che vi fa l'acqua colle dirrotte piogge, in guisa che al missionario accade bene spesso di dover passare entro piccoli torrenti con l'acqua fino alle ginocchia; un su e giù, qua e là, un vero labirinto ove ad ogni passo si corre il pericolo di fiaccarsi il collo. È poi sorprendente come quegli aspri monti siano coltivati. Anche nei punti più acuti, e di macigno, purché venga fatto di poter adunare due o tre pugni di terra estratta dalle radici di altri macigni superiori, vi si vede una pianta di medica, o di granoturco o d'altro legume, unico raccolto di quei miserabili contadini, i quali però si mostrano assai industriosi in questo singolare genere di agricoltura. Più oltre non esistono cenni di vita comunitaria; non più paesi o villaggi, ma neanche gruppi di case. Le abitazioni sono tutte disperse per i seni o per le cime di quei monti, cosicché da qualsiasi punto si volga l'occhio, a mala pena si possono vedere tre o quattro tuguri, distanti tra loro parecchie miglia. Quei cristiani non avevano mai veduto un Vescovo e perciò lo riceverettero con grandi dimostrazioni di comune letizia, e mi trattarono con tutte le possibili attenzioni per lo spazio d'un mese in cui dimorai presso quei buoni figliuoli.

In una di quelle misere comunità viveva anche un missionario francescano di Modena, che così scriveva al vescovo Rizzolati:

... io sono ormai quasi senza abiti avendoli dati a coprire le nudità di certe persone che non potevano venire a confessarsi senza arrossire. Con il denaro inviatomi ho già ordinato l'acquisto di un po' di tela per vestire quanto potrò zitelle di quindici o sedici anni. Qui ve ne sono più di trenta, ma come posso io provvedere a tante? Converrebbe che il missionario venisse qui con roba più che con denaro, perché non vi ha luogo ove comperare almeno il necessario a queste povere famiglie che giacciono nella più squallida miseria che si vedesse al mondo.

Sappiamo che il vescovo Rizzolati era impegnato anche nel distretto montuoso del Gousixian, dove vivevano più di 1500 cristiani. Lassù i controlli erano scarsi e quindi essi godevano di una certa tranquillità. Al suo arrivo il vescovo poté quindi essere accolto con dimostrazioni pubbliche di gioia, con canti e addirittura con spari di mortaretti. Qui celebrò la messa in forma pubblica e amministrò la cresima a oltre 130 neofiti. La chiesa non era altro che la stanza più bella di una casa privata. Togliendo alcune pareti di legno si formava un unico vano che poteva conte-

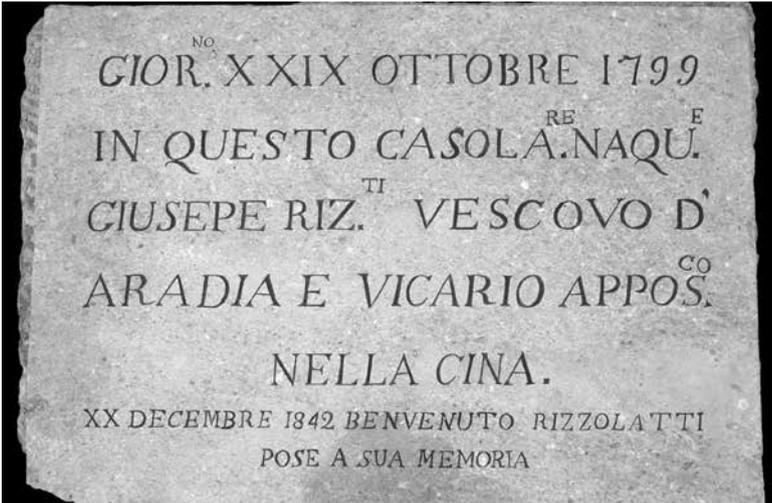
nere più di 200 persone, senza contare quelle che si stipavano nel cortile.

Proprio in quei giorni di relativa serenità arrivò la notizia che gli allievi del seminario minore di Wuchang erano stati quasi tutti arrestati, salvo pochi che si erano salvati assieme al direttore padre Wang. Il vescovo accorse con un viaggio sul fiume di due giorni e due notti. Nell'angoscia del momento egli ricorderà che gli fu particolarmente gradito udire di quando in quando, sulle sponde del fiume il canto dei contadini, accompagnati da suonatori di timpani e cembali, che intonavano in perfetto accordo canzoni agresti con le quali segnavano il ritmo del lavoro.

Monsignor Rizzolati non poté visitare i seminaristi in carcere, cosa invece che era consentita a padre Wang. Davanti al tribunale i giovani si mostrarono sereni e si giustificarono così bene che, non trovando il giudice sufficienti motivi per condannarli, dopo meno di un mese li liberò, però con l'obbligo di restare nei propri paesi, ma il Rizzolati riuscì a raccogliarli di nuovo ospitandoli in alcune case private.



Ritratto di Giuseppe Rizzolati eseguito presso la premiata litografia Barozzi e Corradini, Venezia 1857 (collezione privata).



Epigrafe del 1842 già posta sulla facciata della casa natale del vescovo Rizzolatti e rimossa dopo il terremoto del 1976. Recentemente è stata restaurata da Stefano Tracanelli (foto Stefano Mezzolo).



**Chiesetta di San Giuseppe
a Dominisia,
borgata del Comune di Clauzetto.**



Veduta della chiesa di San Giacomo di Clauzetto dove monsignor Rizzolati fu calorosamente accolto al suo rientro dalla Cina e celebrò messa il 28 settembre 1857.



Lastra marmorea per la piazzetta di Clauzetto intitolata al vescovo Rizzolatti.



Chiesetta dell'Angelo Custode dove il vescovo si soffermò in preghiera prima di visitare la casa dei nonni materni a Celante di Castelnuovo.



Celante di Castelnuovo. L'attuale casa dei Tositti (*Predis*) da cui parti sposa, nel 1792, Domenica Tositti, madre di monsignor Rizzolati.

Il ritorno

Arresto, processo ed espulsione

Nella primavera del 1847 il vescovo Rizzolati nominò suo coadiutore il padre Novello da Carpasio, un ligure che già da parecchio tempo collaborava con lui. La consacrazione episcopale avvenne a Caohumen, il sobborgo della capitale provinciale dove c'era il seminario. La chiesa era stata preparata con gusto e fu lasciata addobbata per molti giorni per soddisfare il desiderio di tanti, anche non cristiani, che desideravano visitarla. Motivo di attrazione era anche il suono armonioso di un organo a canne di bambù costruito da un missionario appassionato di musica.

In quello stesso anno nel vicariato di Huguang cominciò una nuova serie di persecuzioni e in novembre fu incarcerato anche il vescovo Rizzolati. L'arresto avvenne in forma alquanto inusuale poiché, temendo qualche reazione da parte dei fedeli, il governatore mandò a prelevare addirittura il capo del tribunale vestito con l'abito di grande cerimonia. Dicevano che si trattava di un invito a recarsi di persona in tribunale per rispondere ad alcune domande riguardanti la religione cristiana. Naturalmente ci voleva poco a capire il vero scopo della citazione, ma monsignor Rizzolati aderì lo stesso all'invito. Vestì l'abito vescovile, rispose senza timore a molte insidiose domande, ma in aula si rifiutò di inginocchiarsi davanti alla corte. Dopo qualche giorno fu emanata la sentenza: espulsione dall'Impero per lui e per i suoi collaboratori europei,

padre Novello da Carpasio e padre Michele Navarro. Il 9 gennaio 1848 essi furono imbarcati su una nave, accompagnati da due mandarini, in segno di riguardo – fu detto loro – ma in realtà per essere certi del loro allontanamento. Arrivati a Canton, uno dei porti lasciati liberi anche agli Europei, i missionari furono trasferiti in una caserma. Però la notizia della loro presenza si diffuse subito in città suscitando la reazione di molti rappresentanti diplomatici, e perfino di qualche esponente islamico. I prigionieri furono perciò liberati; vennero ospitati nella casa dell'ambasciatore degli Stati Uniti, ma in quella sera stessa si imbarcarono per Hong Kong dove l'8 marzo furono accolti dal procuratore di Propaganda Fide.

A Hong Kong. Un suo ritratto

Anche a Hong Kong monsignor Rizzolati seppe guadagnarsi affetto e stima non solo da parte dei cattolici, ma anche dei cristiani di altre confessioni, soprattutto degli anglicani assai numerosi in quella città. Egli sperava sempre di poter ritornare presto nel suo vicariato, ma nella primavera del 1849 nella provincia dello Shaanxi era cominciata una rivolta che si consolidò negli anni successivi estendendosi in molte altre province. Il movimento rivoluzionario si prefiggeva di abbattere l'imperatore di stirpe manciù e di richiamare alla corona un principe di origine cinese discendente della dinastia Ming. Era capeggiato da Hong Xiuquan (1814-64), un popolano che aveva frequentato per qualche tempo le scuole battiste di Canton ed era quindi animato da confusi sentimenti di patriottismo, di nazionalismo e da un complesso di idee cristiane e mistiche. Era acceso di odio contro gli idolatri, distrusse perciò molti templi buddhisti e, quando arrivò a Nanchino, la elesse a capitale assumendo il titolo di «re celeste». Si proclamava infatti figlio di Dio e fratello minore di Gesù Cristo, creando grande confusione nella mente del popolo e mettendo in sospetto i cristiani presso le autorità. La conseguenza fu che alcuni missionari e centinaia di cristiani furono vittime di entrambe le parti contendenti. Fu uno scontro ideologico cruentissimo che costò la vita a 25-30 milioni di persone.

Nel frattempo il vescovo Rizzolati aveva ricostituito il suo seminario facendo venire dall'Huguang tutti i suoi chierici e seminaristi. Nel 1854 il seminario contava 35 allievi ed era organizzato secondo le disposizioni canoniche, ma con quelle modifiche che erano suggerite dalle circostanze dei tempi e dei luoghi. Oltre che alle materie di base, inclusi corsi preparatori di lingua latina, il Rizzolati curò anche lo studio della letteratura e della filosofia cinesi, prendendo in esame anche le dottrine morali di Confucio, allo scopo di un confronto critico. Ad ogni disciplina era preposto un insegnante; gli alunni più volenterosi dei corsi superiori istruivano quelli delle classi inferiori. Il Rizzolati svolgeva le funzioni di preside e di direttore spirituale, ma si dedicava anche all'insegnamento, soprattutto della filosofia e del diritto canonico. Durante l'anno scolastico era previsto che gli allievi tenessero delle discussioni quasi pubbliche a mo' di esercitazione e per verifica dei progressi conseguiti. Annessa al seminario era stata istituita una piccola tipografia dove venivano stampate molte pubblicazioni in latino e in cinese di carattere storico e religioso utili per l'insegnamento.

Mentre il vescovo Rizzolati si trovava a Hong Kong, il decano del capitolo di Concordia, monsignor Francesco Rizzolati, suo lontano parente, gli scrisse da Portogruaro, anche a nome dei compaesani, chiedendogli un suo ritratto. Egli però, pur ringraziandolo per le notizie che gli aveva fornito sul paese e suoi parenti, in merito al ritratto riferiva che la cosa per il momento non era attuabile, poiché non conosceva alcun pittore ritrattista:

Ho tardato a rispondere perché sebbene il desiderio del degnissimo Arciprete di Clauzetto Dott. Gio. Maria Fabrici sia ottimo e pio, procedente anche dall'amore di patria, non ostante mi è sembrato a prima vista cosa non tanto conveniente per parte mia. Ma dopo matura riflessione, ho determinato di compiacerlo nel suo onestissimo desiderio. Soltanto che per ora vi si frappone una insormontabile difficoltà, ed è che a Hong Kong non vi è alcun ritrattista, ma non mancherò però di compiacerlo alla prima occasione che mi si presenti...

La tecnica della registrazione di immagini su un supporto solido era nata all'inizio dell'Ottocento, ma solo dal 1839 fu perfe-

zionata con la stampa su carta. Il ritratto di Giuseppe Rizzolati, riportato anche in queste pagine – ed è l'unico arrivato fino a noi – fu eseguito a Venezia nel 1857 dal litografo Giovanni Rosa che lo riprese da un disegno di Giovanni Contarini, tratto a sua volta da una fotografia di piccole dimensioni che il Rizzolati stesso si era fatto fare proprio a Venezia, dopo il rientro in Italia. È una litografia, cioè una riproduzione dell'immagine fotografica, su lastra di zinco, eseguita presso la premiata ditta Barozzi e Corradini. Una copia era stata inviata anche in Cina su richiesta dei confratelli e dei seminaristi dell'Huguang. Scriveva un suo contemporaneo:

Mons. Rizzolati è un uomo bello nella persona, robusto, dall'occhio vivace, dal portamento maestoso, che col suo discorso rapisce per la fluidità dell'espressione, per la lucidezza delle idee. È un'anima di fuoco che balena dalle pupille, che saetta dalle labbra.

Sollevalo dall'incarico

Il Rizzolati continuava a seguire con apprensione le vicende del suo vicariato dove, egli diceva, non passava anno senza una persecuzione. In merito alla intricata situazione politica di quel periodo così riferiva a Propaganda Fide:

... i rivoluzionari vanno facendo grandi progressi sebbene di tanto in tanto subiscano anche grandi perdite. Ciò nondimeno sperasi che nel prossimo anno le due parti belligeranti saranno finalmente costrette di venire ad un accomodamento tra di loro, e che ad ogni modo la nostra santissima religione non avrà che a guadagnare, piuttosto che a perdervi. Ciò verificandosi, io lascerò Hong Kong, ove ora sono per volontà della Sacra Propaganda di Roma, e rientrerò nel mio vicariato di Hu-Quang, assieme con tutto questo mio Seminario in cui tengo trentadue alunni, se il Signore me lo concederà...

Senonché, nel luglio del 1855, gli arrivava un'imprevista lettera dal vescovo Saverio Maresca, già amministratore apostolico di Nanchino e buon amico del Rizzolati, tornato in Italia per motivi di salute. Gli riferiva di aver incontrato il cardinale Giacomo

Filippo Franzoni, prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, il quale aveva espresso il desiderio di avere il Rizzolati presso di sé. Voleva affidargli, diceva, un incarico che sarebbe utile non solo per l'azione missionaria in Cina, ma anche in altri Paesi. Scriveva il Maresca:

Ciò rilevando sarei ad esortarla di volersene aprire con una sua lettera al cardinale Prefetto... So bene che quel riposo richiesto dalla sua età e dagli innumerevoli patimenti sofferti viene da Lei energicamente impugnato dal desiderio di riposare nel Signore, sia pure di qui a mille anni, in codesto Impero cinese... Ma recandosi a Roma non sarebbe più completa la sua missione? O non piuttosto le abbraccerebbe tutte in solo luogo?

In poche parole gli si chiedeva di presentare le dimissioni, tenuto conto delle sue precarie condizioni di salute di cui, peraltro, egli non si era mai lamentato. Ma pare invece che sotto sotto ci fosse qualche oscuro maneggio derivante da meschine invidie di altri Ordini che, brigando nei corridoi vaticani, cercavano spazio per i propri confratelli da piazzare al posto suo. «*Nos latent mysteria Romae*», ci sfuggono i misteri di Roma, dice in merito alla vicenda Joannes Ricci, studioso del movimento francescano in Cina. Comunque il Rizzolati rispose con una lettera interlocutoria ed era in attesa di riscontro, quando arrivò inaspettato monsignor Celestino Spelta, designato suo successore. Fu una botta inaspettata. Tuttavia il vescovo Rizzolati provvide sollecitamente alle consegne e si preparò al ritorno con il cuore pieno di contrastanti sentimenti.

Addio alla Cina e rientro in Italia

Monsignor Giuseppe Rizzolati lasciò Hong Kong il 15 aprile 1856 su una nave inglese, assieme a due giovani seminaristi cinesi che andavano a Roma per studiare presso il Collegio di Propaganda Fide. Si può ben immaginare il groppo alla gola che egli sentiva mentre dal ponte della nave vedeva lentamente scorrere davanti e poi scomparire all'orizzonte l'ultima striscia di terra ci-

nese, che ormai era diventata la sua seconda patria. Il viaggio fu più breve e meno tribolato di quello dell'andata. D'altra parte erano passati più di trent'anni e notevoli progressi erano stati fatti anche nelle comunicazioni marittime: partito a bordo di un veliero, egli ritornava su una robusta nave a vapore. Prima di lasciare l'Oceano Indiano il piroscampo costeggiò l'India, toccò Goa, di pertinenza portoghese, nella cui cattedrale padre Rizzolati pregò presso la tomba di Francesco Saverio, morto in terra di missione. Risalì poi il Mar Rosso fino a Suez, dove fervevano i lavori per la costruzione del canale. Qui i passeggeri trasbordarono su imbarcazioni leggere e quindi via terra raggiunsero il porto di Alessandria d'Egitto. Sulla nave monsignor Rizzolati aveva avuto modo di fare amicizia con il vescovo anglicano di Hong Kong, con il quale ebbe molte conversazioni, sperando in cuor suo di convertirlo al cattolicesimo. Anche se ciò non avvenne, i due prelati si mantennero a lungo in contatto inviandosi affettuose lettere. Il Rizzolati non riconosceva l'autorità religiosa dell'amico, lo chiamava quindi solo «Signore», ma gli dava del tu e gli esprimeva la sua stima. Ricordando il loro incontro gli scriveva:

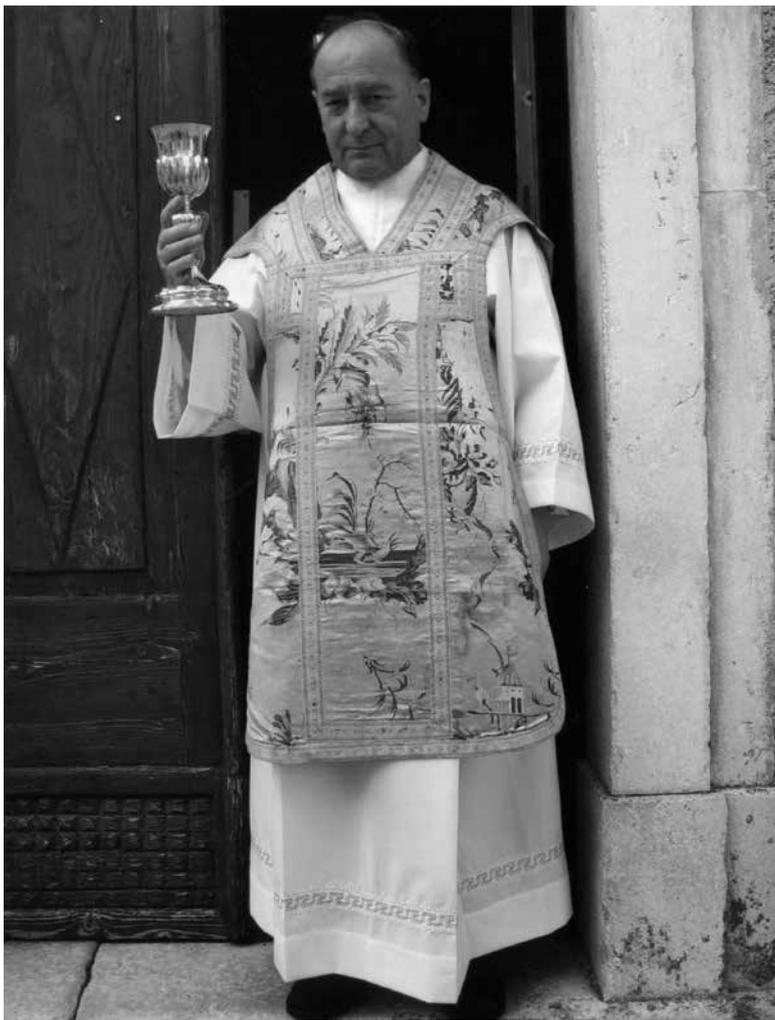
Mi gode l'animo nel trasmetterti questa lettera, ancora memore dell'amatissima ed assai amena conversazione avuta con te, sul vapore delle Indie, quando traversammo insieme il mare dalle spiagge cinesi alle prode dell'istmo di Suez. Ricorderai bene, o Signore, allorché oziando sopra il ponte della nave, tra il frastuono delle macchine, procedevamo fendendo le onde marine, e osservando con curiosità le isole indiane... Oh la cara amicizia e la gratissima conversazione!

Ad Alessandria il Rizzolati si imbarcò su una nave della compagnia di navigazione austriaca e il 10 giugno arrivò a Trieste. Don Gio. Batta Gallerio, parroco di Vendoglio (Treppo Grande), presente all'arrivo, così lo descrisse in una lettera per l'arciprete di Clauzetto:

Egli posava il piede sulla nostra terra italiana, dopo trent'anni di assenza, e il cuore gli batteva per vedere qualcuno che gli desse notizia del paese e dei suoi congiunti. Io fui quel fortunato e mi trattenni con Lui per ben tre ore in dolcissima conversazione... Col suo discorso Mons.

Rizzolati rapisce per la fluidità dell'espressione e per la lucidezza delle idee... In Trieste vestiva alla cinese meno un soprabito nero ed una berretta greca ch'erasi procurata in Alessandria... Parla ancora bene l'italiano ed è versatissimo nella lingua cinese. I due giovani chierici che lo accompagnano si esprimono sufficientemente in latino.

Padre Rizzolati aveva acquistata tale familiarità con la lingua cinese che, come egli stesso ammetteva, tornato in Italia, per comunicare le sue idee gli venivano più spontanei alla mente gli ideogrammi e i vocaboli cinesi. Quando doveva parlare in italiano, in latino o in francese, doveva prima fare mentalmente la traduzione. A Trieste fu colto dalla notizia della morte improvvisa del suo superiore cardinale Franzoni. Quindi non si trattenne oltre e la sera stessa si imbarcò nuovamente e raggiunse Ancona, che allora faceva parte dello Stato Pontificio, da dove proseguì per Roma. Si stabilì nel convento francescano di San Pietro in Montorio sul Gianicolo e, in attesa di ricevere qualche incarico, lì egli, come racconta un suo biografo, «edificava quei suoi confratelli colla sua umiltà e collo spirito di penitenza».



Monsignor Antonio De Stefano, attuale parroco di Clauzetto, indossa la pianeta che il vescovo Rizzolati portò dalla Cina per farne dono alla chiesa in cui era stato battezzato.

Gli ultimi anni

A Roma. Vescovo ausiliare di Ferrara

Con la morte del cardinale Franzoni, cui seguì quella dell'amico Maresca, cambiarono i programmi della Congregazione di Propaganda Fide riguardanti il futuro di monsignor Rizzolati e l'incarico a lui promesso venne affidato ad altri. Nell'ottobre del 1856 egli così si confidava con il vescovo Spelta, suo successore nell'Huguang.

... il mio arrivo a Roma è stato come quello di un uomo che si sveglia da un profondo sonno. Dopo trent'anni d'assenza tutto mi sembra nuovo: nuova generazione di gente, nuovi costumi, nuovo modo di trattare. Le cose sono andate tutt'altro da quanto mi aspettavo, e se ciò mi riuscì di danno in quanto al temporale, tutto però mi riuscì di vantaggio allo spirituale. Non cesso quindi di ringraziare il Signore di avermi dato la forza di soffrire tutto pazientemente...

Per un certo tempo monsignor Rizzolati si dedicò all'istruzione dei giovani frati in partenza per la Cina, ma ebbe pure una breve parentesi parigina. Egli fu infatti inviato colà per un incontro con i rappresentanti dell'Opera della Sacra Infanzia, ai quali diede opportune informazioni inerenti alle sue iniziative in terra di missione. Riceveva anche molti inviti perché tornasse in Friuli a rivedere la sua pieve d'Asio e la casa natale. In merito egli così scriveva all'arciprete d'Asio don Gio. Maria Fabrici:

Ho ricevuto con molto piacere l'ultima sua lettera, nella quale significava i suoi caldi desideri, e ben anche quelli dei miei carissimi compatrioti per la mia venuta in Clauzetto. Ma non so quando potrò compiacermi, ad ogni modo non mancherò di fare una scappata costì per l'anno venturo se mi riuscirà, ma non ardisco promettere nulla... Troppo gioconda mi è la rimembranza della mia patria, per non essermi più che gradite le varie notizie ch'Ella mi somministra dei miei parenti e dello stato attuale del paese... Mi è dispiaciuta la notizia che mia sorella Maddalena non è più tra i viventi. E quello che è avvenuto di essa, sarà ancora di noi, e forse tra breve. E chissà che Dio non mi abbia chiamato a Roma per prepararmi al grande passaggio...

Nell'aprile del 1857 monsignor Rizzolati fu nominato vescovo ausiliare temporaneo nella diocesi di Ferrara. Egli era entusiasta di questa sistemazione e appena ricevuto l'incarico così scriveva al cardinale Vannicelli, arcivescovo di quella città:

Mi reputo troppo felice, anzi fortunatissimo di essere stato da Dio destinato ad avere per superiore un tanto Porporato... e la mia persona è interamente a disposizione dell'Eminenza Vostra. Ella non avrà che di comandarmi ed io sarò pronto ad ogni suo cenno, per quanto consentirà la mia insufficienza, in tutto quello che mi crederà utile al bene di questa sua amatissima Arcidiocesi.

Poiché egli viveva nella più completa povertà gli fu concesso un sussidio per le spese di trasferimento.

Nella città estense egli prese alloggio presso il convento di Santo Spirito e svolse con scrupolo e umiltà tutti gli incarichi che gli venivano assegnati: visite pastorali nelle numerose parrocchie, prediche, ordinazioni sacerdotali e cresime. A Ferrara rimase solo per alcuni mesi e tuttavia in giugno ebbe modo di seguire da vicino Pio IX durante la sua visita ai territori ferraresi. Quello di Pio IX era un viaggio apostolico, che avveniva però con lo sfarzo e gli onori dovuti ad un capo di Stato, poiché la città di Ferrara, come pure la Romagna, faceva ancora parte dello Stato Pontificio.

Visita a Clauzetto

Dopo alcuni rinvii, la visita a Clauzetto poté finalmente aver luogo. Nel settembre del 1857, accompagnato dal frate laico Placido da Castiglione di Perugia, il vescovo Rizzolati arrivò a Venezia dove soggiornò nel convento francescano di San Michele. Da Venezia raggiunse Pordenone, ospite della famiglia dei conti Montereale-Mantica, nel palazzo della Contrada maggiore, poi Corso Vittorio Emanuele II. È verosimile che egli sia arrivato in treno percorrendo la ferrovia che dal 1855 univa Pordenone alla città lagunare. Il 16 settembre fu accompagnato a Portogruaro, dove lo accolse il vescovo Andrea Casasola assieme al decano del Capitolo della cattedrale, monsignor Francesco Rizzolati. I due prelati, tra loro lontani parenti, si abbracciarono fraternamente e non poterono trattenere le lacrime nel ritrovarsi uniti, richiamando alla memoria tanti ricordi e vicende del paese natale.

Qualche giorno dopo monsignor Rizzolati partì in carrozza per Clauzetto. Incontro a lui si mossero l'arciprete Gio.Maria Fabricio con il clero locale, i rappresentanti del Comune, i fabbricieri e i notabili del paese che lo attesero nella borgata *Mulinârs* ai piedi della mulattiera del Tul, ch  la carrabile sar  aperta molto pi  tardi, tra il 1882 e il 1887. Da buon francescano il vescovo Rizzolati avrebbe voluto salire a Clauzetto a piedi, ma gli fecero intendere che una portantina sarebbe stata pi  confacente al suo decoro. Si accomod  nel *cjarcol* e quattro robusti giovani ebbero l'onore di esserne i vettori, tra questi il diciottenne Gio.Maria Zannier (*Piccolo*), diventato in seguito sagrestano storico del paese.

Il corteo, costeggiando il rio Molino, pass  sotto Raun e, oltrepass  Sgnacs, Gjai e Ronc e si ferm  per tirar fiato a Dominisia dove monsignore volle entrare per una preghiera nella chiesetta di San Giuseppe, santo a cui si sentiva particolarmente legato dal momento che ne aveva scelto il nome per la vita da religioso. Dopo tanti anni rivide finalmente il monte Pala e le altre montagne, Rossa e Cuar, veramente modeste se paragonate con quelle del Guilin cos  singolari per forma e altezza. Ma queste, che facevano cornice al paese natale, erano le sue montagne.

Oltrepassata la borgata di Triviât lo accompagnarono in chiesa in forma solenne fra gli applausi e le acclamazioni della popolazione. L'accoglienza continuò nei giorni successivi. In una cronaca si legge:

La domenica seguente, 28 del mese, fu giorno di gran festa. Accorrevano le popolazioni dei paesi vicini e cospicui forestieri; le vie e la grande scalea della Chiesa ornata di archi; analoghe iscrizioni dettate con tersa latinità dal chiarissimo Letterato veneto Filippo Cav. Scolari narravano le sue gesta ed i suoi meriti insigni; la schiera dei Filarmonici di Spilimbergo gli faceva onorevole corteggio a decorare la funzione. Egli celebrava pontificalmente assistito da numeroso Clero e diceva commoventi parole a manifestare la sua riconoscenza, ad eccitare all'amore di Dio, e dei beni celesti i suoi contemporanei; la sera, luminaria, fuochi d'artificio e concerti musicali: era un giubilo, una esultanza che possedeva tutti i cuori e traspariva dai volti di tutti.

Nella casa canonica seguì, per pochi eletti, un pranzo memorabile di oltre 20 portate, con carni di cappone, pernice e scoiattolo, e formaggi asini, bagnati da *ucelut* e *scjaglin*, vini degni di un re. Ringraziò molto fra Giuseppe, ma – raccontano – non gradì, ché l'etica francescana contrastava pesantemente con tutto quell'apparato.

Il vescovo Rizzolati naturalmente volle visitare anche l'umile casa paterna nella borgata di Corgnâl, sulla facciata della quale il fratello Benvenuto aveva affisso anni prima una lapide con l'iscrizione:

NEL GIORNO XXIX OTTOBRE 1799
IN QUESTO CASOLARE NACQUE
GIUSEPE RIZ.TI VESCOVO
D'ARADIA E VICARIO APPOS.CO
NELLA CINA

XX DECEMBRE 1842. BENVENUTO RIZZOLATTI POSE A SUA MEMORIA

Questa lapide, opportunamente rimossa prima che la casa fosse abbattuta in seguito al terremoto del 1976, è ora gelosamente custodita dal pronipote Benvenuto Rizzolatti (n. 1949) che porta

lo stesso nome del quadrisavolo che l'aveva collocata. Riferì un suo confratello:

Per il sensibile cuore d'un figlio quella casuccia apparve più preziosa di un sontuoso palazzo procurandogli dolci emozioni colle incancellabili reminiscenze dei suoi primi anni trascorsi felicemente tra le amorse cure materne. Anzi, entrando nella stanza già abitata dai suoi genitori e dov'egli era nato, non poté raffrenare le lagrime, e pregò con fervore pace eterna agli amati autori della sua vita.

Dopo Corgnâl il Rizzolati si recò a piedi a visitare la casa materna di Celante di Castelnovo. Era il 29 settembre. Da Clauzetto prese l'ampio sentiero che per la Cueste, da Triviât, scende in Pernins. Da qui per le mulattiere del Toder e della Grebia, costeggiando il Bulian e i Bisins, varcò il ruscello e risalì per la Selva fino alla secentesca chiesetta dell'Angelo Custode da dove Clauzetto appare in tutto il suo splendore. Celante è a poche centinaia di metri più sotto, di fronte all'antico eremo di Colmoni. Lì, a solatio, c'era (e c'è ancora) la casa avita dei nonni materni, i Tositti (*Predis*), da cui, ventenne, nel 1792 era partita sposa per Corgnâl la madre Domenica.

Una lapide, purtroppo andata perduta, così ricordava la sua visita:

CELANTE
 RICORDERÀ SEMPRE CON DOLCE AFFETTO
 IL DÌ XXIX SETTEMBRE MDCCCLVII
 IN CUI FU ONORATO
 DALLA PRESENZA DELL'ILL. E REVERENDISS. MONSIGNORE
FRATE GIUSEPPE RIZZOLATI VESCOVO DI ARADIA
 CHE GIOVANETTO
 PIÙ DEL NIDO NATIO PIÙ DELLA FACCIA DEI PARENTI
 ANCHE DELLA VITA
 AMÒ
 I TRAVAGLI DEGLI APOSTOLI I SUPPLIZI DEI MARTIRI
 NELLA CINA REMOTA
 CONSUMATO IL FIORE DELLA VITA
 DOPO TRENTA ANNI DI APOSTOLATO

QUI RITORNÒ
MA PIÙ NON TROVANDO LA MADRE
VENNE TRA QUESTE SELVOSE PENDICI
A VISITARE LA CULLA MATERNA
E LAGRIMÒ
SULLE MEMORIE DELLA SUA GIOVINEZZA

Molti decenni dopo al vescovo Giuseppe Rizzolati fu dedicata a Clauzetto la suggestiva piazzetta sulla quale prospetta l'antica chiesa di San Paolo. Prima di ripartire egli volle donare alla chiesa di San Giacomo, dove era stato battezzato, una pianeta (con stola) ornata con motivi zoofloreali e tetto di pagoda. Essa appartiene ad un terzo completo di piviale ed è stata confezionata in lampasso cinese. È uno splendido esempio di manufatto di seta orientale dal caratteristico colore bianco-verdognolo a raso e decorata attraverso trame lanciate di diverso colore. Essa è ora gelosamente custodita dall'arciprete Antonio De Stefano accanto a un prezioso calice donato nel 1775 dagli eredi di don Giacomo Rizzolati, quasi a testimoniare nei secoli l'eccellenza di questa famiglia di ecclesiastici a cui appartiene anche il protonotario apostolico Giovanni Battista.

Ancora a Roma

Giuseppe Rizzolati tornò quindi a Portogruaro e raggiunse di nuovo il convento di Venezia, dove – è stato scritto – intratteneva i suoi confratelli con le interessanti descrizioni delle sue esperienze missionarie. Però si fermò qui solo per qualche giorno. Infatti, in data 14 ottobre, frate Placido così scriveva all'arciprete di Clauzetto:

Rev. Signor Arciprete, La rendo consapevole che Mons. Vescovo Rizzolati per ordine del S. Padre, entro novembre si deve trovare a Roma. Perciò ci conviene oggi lasciare la bella Venezia e con sollecitudine ritornare in Ferrara onde aggiustare le cose nostre e quindi intraprendere il viaggio verso Roma... Monsignore è restato oltremodo soddisfatto di tante accoglienze e gentilezze ricevute da' suoi cordialissimi patrioti, e

sempre parla di Clauzetto con affettuose parole. Restò poi meravigliato allorché gli consegnai l'offerta in denaro, quale elemosina della Messa celebrata, e non poteva darsi pace di tante cortesie ricevute da' suoi compaesani. La prego infine di passare i miei più distinti omaggi a Mons. Decano Francesco Rizzolati, a tutti cotesti buoni Reverendi Preti e amici che ho avuto il bene di conoscere, e con distinta stima ed ossequio, baciandole la sacra destra, mi dico suo umilissimo servo ed amico...

A Roma monsignor Rizzolati tornò ad essere un semplice religioso, umile frate francescano, che si faceva amare e stimare dai suoi confratelli di San Pietro in Montorio. Frate Placido ricorda il suo «spirito fervente nella preghiera, nella celebrazione della Messa, l'annullamento totale della sua volontà in ogni difficile circostanza e l'amore per la povertà francescana, al punto che parecchie volte gli mancavano perfino gli oggetti necessari per il vestito».

In attesa di una nuova destinazione manteneva vivi i rapporti con i fratelli di Hong Kong e dell'Huguang mediante una nutrita corrispondenza, dalla quale emergeva sempre il suo costante desiderio di ritornare tra di loro. Si commuoveva per le loro sventure, si rallegrava dei loro successi, delle nuove conversioni e dei progressi della fede. Egli avrebbe voluto raggiungere di nuovo la Cina mettendosi a disposizione anche come semplice missionario. Di questa possibilità ebbe modo di parlarne con il papa in persona, il quale però non acconsentì, poiché non si era mai verificato nella storia della Chiesa che un vescovo si fosse sottomesso all'autorità di un altro vescovo. Pio IX pensava di affidargli la conduzione di una diocesi in Italia, ma il Rizzolati umilmente rinunciò perché capiva, egli disse, che troppo diversa era la situazione italiana dalle sue esperienze cinesi.

Coltivava invece un grande ambizioso progetto: costituire una squadra navale organizzata dalle nazioni cattoliche, che avrebbero dovuto mettere a disposizione una nave per compiere almeno un viaggio all'anno. Lo scopo sarebbe stato quello di trasportare i missionari in tutte le terre da evangelizzare, recando anche aiuti finanziari e oggetti vari destinati al culto e alle usuali necessità. Al ritorno le stesse navi avrebbero potuto far rimpatriare i missionari ammalati o logorati dalle fatiche e condurre i giovani del

posto a studiare a Roma o in altre città. Era un disegno utopistico che i suoi superiori scartarono subito, obiettando che troppe erano le rivalità e i contrastanti interesse delle potenze europee. Per non tener conto della reazione che avrebbe suscitato l'arrivo di una tale flotta in quei Paesi che rifiutavano ufficialmente la religione cristiana.

Nella Roma papalina

Nella quiete di San Pietro in Montorio il vescovo Rizzolati fu appena sfiorato dai venti impetuosi del cambiamento che tanto stava preoccupando le alte gerarchie ecclesiastiche. Egli seguiva gli avvenimenti con quel tipico distacco e semplicità francescana che, in fondo, erano la sua più vera forza.

Cavour e i suoi seguaci erano convinti che si potesse arrivare all'annessione di Roma, già proclamata capitale d'Italia, attraverso trattative col papa, al quale, in cambio, si doveva offrire la garanzia di una piena libertà nella sua azione religiosa, secondo la formula «Libera Chiesa in libero Stato». Ma all'idea che la questione romana potesse risolversi pacificamente con una paziente opera diplomatica si opponeva la Sinistra e soprattutto Mazzini: i democratici infatti volevano che la liberazione di Roma avvenisse per iniziativa del popolo senza attendere il consenso delle potenze straniere.

Seguendo la politica di Cavour, morto improvvisamente a soli 51 anni il 6 giugno del 1861 pochi mesi dopo la proclamazione dell'unità d'Italia, Bettino Ricasoli cercò di avviare con Pio IX trattative che fallirono miseramente per l'atteggiamento negativo del pontefice.

È di quell'anno la celebre pasquinata, piena di bonaria ironia tutta romanesca, che un anonimo aveva lasciato appesa al busto di Pasquino, specchio del presente e anticipazione dell'immediato futuro:

Pio Pio Pio
a quanti palazzi

dovrai dir addio
che molti men di te
n'ebbe Cristo re.
Non ti crucciar Pio
d'essere d'or innanzi
sol servitor di Dio.

Nel 1862, al ministero Ricasoli succedette Urbano Rattazzi, che incoraggiò il tentativo di Garibaldi di liberare Roma organizzando una spedizione di volontari che doveva partire da Palermo. Ma molto diversamente la pensava Napoleone III, tradizionale sostenitore della Santa Sede.

Questi furono, in linea di massima, gli avvenimenti che Rizzolati seguì nei suoi ultimi due anni di vita. Dalla sua corrispondenza si intuisce che capiva lucidamente che si stavano preparando per la Chiesa tempi nuovi e che nulla sarebbe stato più come prima. Dopo molti e molti secoli di dominio la Roma papalina mal accettava un'altra Roma, risorgimentale, laica e borghese con cui dividere il potere. Lo si vide subito dopo il 1864, quando Pio IX pubblicò il *Sillabo*, in cui condannava decisamente ogni idea liberale e negava l'autonomia dello Stato dall'autorità della Chiesa, della quale il pontefice rivendicava l'assoluta supremazia.

La questione, come spesso succede, fu decisa dal rombo del cannone, *extrema ratio regum*. Il 20 settembre 1870, infatti, le truppe italiane potevano entrare in Roma attraverso la breccia di Porta Pia, mentre il papa si ritirava in volontaria prigionia in Vaticano. Il potere temporale si sgretolava e la storia girava pagina.

Nel 1871 il Parlamento italiano, per regolare i rapporti col Papato, approvò la cosiddetta Legge delle guarentigie, che conteneva determinate garanzie offerte al pontefice, come l'incontrastata proprietà degli immobili vaticani. Ma Pio IX, che si considerava vittima di una intollerabile violenza, respinse qualsiasi possibilità di accordo e vietò ai cattolici italiani la partecipazione alla vita politica del paese.

Tutti questi avvenimenti si erano succeduti a ritmo serrato, a nemmeno nove anni dalla morte di mons. Rizzolati. Ne sarebbe rimasto sicuramente scosso, ma forse non più di tanto chè, da

buon discepolo di san Francesco, aveva sopportato ben altre prove e altri cimenti in terra di missione, la fuga e la prigionia, la fame e il freddo, da cui era uscito fortemente temprato.

Già nel 1861, all'epoca dell'unità d'Italia, egli si era reso conto che un mondo se ne andava e un altro stava bussando prepotentemente alla porta, portando a sua conoscenza, pur nella penombra ovattata del chiostro, luci e suoni e frenesia di progresso, quasi a prefigurare quell'epoca che i posteri avrebbero chiamata *Belle Epoque*, senz'altro bella per alcuni, un po' meno bella per altri.

Alcune lettere

Monsignor Rizzolati corrispondeva anche con qualche confratello italiano e con i parenti che gli chiedevano consigli e aiuti. Qualche brano di queste lettere serve a chiarire ancora meglio l'indole del Rizzolati in varie situazioni.

Allo zio materno don Osvaldo Tositti, in occasione della scomparsa di un altro zio, padre di due sacerdoti:

Carissimo zio, ... mi spiace per la morte dello zio Mattia, suo fratello... È propriamente vero che io amo e mi ricordo sempre di codesti colli di Celante, ben diversi dai monti e dai colli verso i quali noi siamo in viaggio. Con tale immagine dinnanzi agli occhi, Ella fa molto bene, con grande mia consolazione, di attendere a sé stesso, mettendo in pratica gli avvertimenti che io Le diedi quando fui costì, di obbedire solamente al suo Vescovo Diocesano... Pensiamo, caro Zio, che la morte viene quando meno si vorrebbe e che servirà in morte lo aver fatto molti denari, e acquistato grandi territori? ... Intanto mi permettano di dire alcune cose sul conto di loro signori tre reverendi Sacerdoti, la cui famiglia fu da Dio sempre beneficiata e prosperata ed abbondantemente provveduta di beni di fortuna. Al proposito nostro direi che, siccome alla morte avrete poi di tutto lasciare costì non sarebbe meglio che per gratitudine verso Dio, vi uniste tutti tre assieme a fabbricare una chiesetta per comodità di codesto buon popolo di Celante, che ne ha propriamente bisogno e che rimarrebbe in perpetua memoria ai posteri della vostra fede e pietà? ... Intanto l'abbraccio assieme ai due Sacerdoti e saluto tutta la famiglia...

Alla sorella Pasqua:

Carissima sorella, le vostre lettere da qualche tempo girano per l'Italia a mie spese e fors'anche procurandomi incomodi e molestie. D'ora in poi nella soprascritta delle lettere farete così: A Mons. Giuseppe Rizzolati in San Piermontorio, Roma ... Provo molto dolore delle vostre miserie e vorrei giovarvi, ma la buona volontà non basta. Chi non ha né ufficio, né beneficio, non può avere di che dare, onde per ora non accade neppure di parlarne, poiché è molto che attualmente io possa sopperire ai più indispensabili miei bisogni... Onde preghiamo Dio di darci costanza e forza... e di non far conto dei patimenti, ludibri, e spogliazioni delle sostanze cui gli empi ci sottomettono, sapendo che ci aspettano in Cielo migliori beni... Salutatemi tutti di casa e che Iddio vi benedica...

Ad un confratello del convento di Venezia, che gli aveva chiesto un parere sul suo desiderio di farsi missionario confidandogli alcuni suoi problemi:

Carissimo Padre... dal complesso di quanto Ella mi scrive, dopo aver ben ponderato l'affare davanti a Dio, mi sento ispirato a sconsigliarla assolutamente di andare alle sacre Missioni in Cina, perché non è volontà di Dio. Deponga quindi per sempre questo pensiero e segua a vivere nella quiete dei Sacri Chiostrì, oppure si dia alla predicazione qui in Italia, poiché sono tanto care a Dio queste anime, quanto quelle che vivono nei paesi di missione...

Fra Michele Navarro, già suo collaboratore in missione e col quale aveva condiviso molte fatiche e persecuzioni, divenuto a sua volta vescovo e vicario apostolico di una provincia cinese, gli dava conforto in termini affettuosi:

Che se proviamo consolazioni per le nuove e molte conversioni, non ci mancano però tristi vicende e amarezze in qualche cristianità. Tuttavia, vivo più contento in Cina, anziché tornare in Europa e vedere cose peggiori. Io sempre mi ricordo di Lei e compatisco la sua sorte; facciasi coraggio, e purché otteniamo la beata vita eterna, poco importa che sia in un modo o nell'altro, operando conforme ai nostri desideri, ovvero sia obbedendo agli altri, che ci procurano la nostra corona...

Il sacerdote cinese Paolo Wang, già direttore del suo seminario, gli scriveva:

... siamo tutti desolati per la privazione della sua presenza e speriamo sempre che ci giungano sue notizie per sapere come sta e per dargli qualche pur lontano indizio del suo ritorno in Cina... Non sembri che questi miei sentimenti significhino riuscirmi meno accetto l'attuale Presule mio, che anzi io amo e stimo di tutto cuore, senza però dimenticarmi di quello che lo precedette...

A lui monsignor Rizzolati così rispondeva:

... la tua lettera mi riuscì carissima e da essa apprendo che voi siete molto dolenti per il mio ritorno in Italia. Eppure venni a Roma non di mia volontà, ma per ossequio alla volontà del Sommo Pontefice che, a mezzo del cardinale Franzoni, mi aveva invitato per servirsi del mio ministero in bene di tutte le Missioni. Onde ciò ti basti per pacificarti e per sottometterti alla divina disposizione, come ho fatto io stesso... Ti spedisco il mio ritratto che mi chiedesti; ma perché codesti cristiani vogliono conservarlo in mia memoria? Se alcunché di bene io operai in Cina, non sono io, ma è il Signore che per mezzo mio operò. Fui e sono un servo inutile, ed operai ciò che dovevo operare...

Agli studenti e allievi del seminario di Wuchang:

Mi è grata la vostra lettera che alla mia vecchiaia recò grande consolazione... Oh, fossemi dato di ritornare tra voi e insieme a voi affaticare nelle Sacre Missioni! Grazie a Dio, le politiche cose volgono in maniera che ora potete predicare liberamente, tuttavia siate vigilanti in questi calamitosi tempi, e soprattutto guardatevi per l'avvenire, perché cessando le persecuzioni dei gentili, sogliono sottrarre le interne persecuzioni dei cattivi sacerdoti, come ci consta dalla storia della Chiesa... Osservate quindi a vicenda carità e pazienza coi Confratelli, scusando i difetti dell'umana fragilità... Dimostrate in modo speciale l'esimia vostra carità verso i Sacerdoti europei, che vengono tra voi poiché essi non conoscendo bene la lingua e i vostri costumi, devono studiarli quali discepoli, e quindi sono degni di compatimento e ancor più bisognevoli del vostro aiuto...

Morte ed esequie

Il vescovo Rizzolati continuava ad interessarsi dei suoi fedeli cinesi, ma nello stesso tempo era sempre pronto a collaborare con

le autorità ecclesiastiche romane. Si recava spesso nei quartieri periferici a predicare o ad amministrare la cresima e con spirito francescano raggiungeva quei luoghi a piedi, anche se erano lontani dal convento. Durante una di queste uscite, in una fresca giornata primaverile, contrasse un'infreddatura che nei giorni successivi si aggravò con febbre alta, tramutandosi forse in polmonite, che il 16 aprile 1862 lo portò alla morte, fra il generale compianto dei suoi confratelli. Per suo desiderio fu sepolto in una semplice bara senza alcun simbolo vescovile esterno. In un giornale di Roma apparve un articolo a lui dedicato che metteva in evidenza la viva fede che lo animava, le sue virtù e l'apostolica carità.

Monsignor Rizzolati morì sotto il pontificato di Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1846-1878). Gli altri papi che avevano accompagnato il suo cammino umano furono: Pio VII (Barnaba Chiaramonti, 1800-1823), Leone XII (Annibale Sermattei della Genga, 1823-1829), Pio VIII (Francesco Saverio Castiglioni, 1829-1830) e Gregorio XVI (Bartolomeo Mauro Cappellari, 1831-1846). Pio VI (Giovanni Angelo Braschi) era morto il 29 luglio 1799, appena tre mesi prima della nascita di Rizzolati.

Il 15 ottobre del 1862 un solenne rito di suffragio fu celebrato anche nella parrocchiale di San Giacomo a Clauzetto con l'intervento del clero diocesano e di moltissimi paesani. In quella circostanza il compaesano monsignor Giovanni Pietro Fabrizi, arciprete di Azzano Decimo, tenne un'affettuosa e dotta orazione funebre, che successivamente fu data alle stampe. Nel 1905, per interessamento del cardinale Giuseppe Callegari, già vescovo di Padova, cugino di secondo grado, per via materna, del Rizzolati, fu predisposta una ricognizione tra i feretri riposti nel comune sepolcreto dei francescani di San Pietro in Montorio per vedere quale contenesse le venerate spoglie. Grazie all'indicazione di un confratello che lo aveva depresso nella bara, si riconobbe la sua salma dalla piccola croce vescovile che gli pendeva al collo e dall'anello pastorale nella mano destra. La salma fu trasferita in un altro feretro su cui fu poi scolpita questa epigrafe latina:

HIC
IOSEPHI RIZZOLATI
DOMO CLAUZETTO
IN FOROIULIENSI REGIONE
ORDINIS MINORUM S. FRANCISCI
EPISCOPI TITULARIS ARADIENSIS
VICARII APOSTOLICI HU-QUANG
QUI XXX ANNOS
SINENSIBUS VERBUM DEI STRENUE ANNUNTIAVIT
OSSA IN CHRISTI PACE COMPOSTA
IACENT
N. ANNO MDCCXCIX - O. ANNO MDCCCLXII

(Qui, di Giuseppe Rizzolati, originario di Clauzetto nel Friuli, dell'Ordine dei Frati Minori Francescani, vescovo titolare di Aradia, vicario apostolico dell'Huguang, che per 30 anni annunciò con passione la parola di Dio ai Cinesi, le ossa composte nella pace di Cristo giacciono. Nato nel 1799, morì nel 1862).

La sua eredità

Suoi scritti e pubblicazioni

Le principali opere religiose, letterarie e scientifiche, che monsignor Rizzolati scrisse in cinese, in italiano e in latino, sono state ispirate soprattutto dalle necessità delle Missioni, ma anche dal desiderio di trasmettere ad altri le sue conoscenze.

In lingua cinese ha scritto un'*Apologia del Cristianesimo contro il paganesimo in Cina*, due *Catechismi della Dottrina Cristiana*, *Regole di vita per le vergini cinesi in mezzo al secolo* e vari opuscoli di ascetica.

In italiano: *Teologia ascetica* e *Trattato di teologia mistica*, un *Piccolo trattato di questioni morali-giuridiche*, *Notizie dello stato attuale della Cina* (manoscritto), *Miei viaggi da Roma alla Cina e dopo trent'anni mio ritorno a Roma*, manoscritto che alcuni studiosi sostengono si trovi presso il convento dei Francescani Minori di Livorno, altri presso l'Archivio Generale dei Frati Minori di via Merulana a Roma. Scrisse anche molte lettere che offrono interessanti notizie su ogni cetto di persone, sul suo carattere e sulla sua profonda cultura.

In latino: *Praxis Missionariorum ad Apostolicum Ministerium rite exercendum in regionibus infidelium, praesertim Sinensium, ad usum Missionariorum et Clericorum*, una preziosa guida per i sacerdoti delle missioni, frutto di profonda meditazione e di grande cultura, e un *Vocabularium Sinense-Latinum*, opera che

gli stava molto a cuore, iniziata dopo il ritorno a Roma e rimasta incompiuta, con cui si proponeva di migliorare e accrescere un precedente dizionario cinese-latino stampato nel 1853 a Hong Kong. Scrisse inoltre: *Acta novissimorum Martyrum Missionum Franciscanorum Imperii Sinarum*, in cui racconta la vita di cinquanta missionari francescani e laici cinesi, alcuni conosciuti personalmente, che furono incarcerati e uccisi o morti in carcere per le sofferenze, *Philosophiae elementa*, *Schema S. Theologiae Dogmaticae* e *Predicationis tessera pro alumnis sinensibus*, schede didattiche di prediche per aiutare nelle prediche gli studenti cinesi del seminario e, infine, il ponderoso *Sacrae Congregationi de Propaganda Fide responsa*, una ricca serie di proposte per la Propaganda Fide sull'organizzazione della Chiesa in Cina, alcune delle quali dettate da uno spirito veramente moderno.

La fama presso i posteri

I biografi che trattarono la vita e le opere di padre Rizzolati concordano nel considerarlo instancabile missionario, umile religioso, illustre prelado, santo apostolo, saggio organizzatore, grande filologo, versatissimo nella lingua cinese. Per lo zelo straordinario manifestato nel suo lungo e fecondo apostolato Pio IX usava chiamarlo «l'ignoto santo». In effetti questo era il frutto di una scelta maturata 42 anni prima, quando, per incontrare Madonna Povertà, da giovane novizio, si scalzò come il venerabile Bernardo, «e dietro a tanta pace corse e, correndo, li parve esser tardo».

La sua figura fu associata a quella dei tanti religiosi che si distinsero per pietà e per zelo, per coraggio e per genialità nel divulgare la fede cattolica in regioni lontanissime e in momenti difficili, non ultima quella del francescano padre Egidio Maria Foghin da Spilimbergo (1906-1987) e del cardinale Celso Costantini (1876-1958). Ma il geografo friulano Giovanni Marinelli lo annoverò anche fra i viaggiatori illustri italiani dell'Ottocento, come il missionario geografo Giovanni Beltrame, l'egittologo Giovanni Battista Belzoni, gli esploratori Girolamo Segato, Giovanni Miani, Giacomo e Pietro Savorgnan di Brazzà, monsignor

Daniele Comboni e l'orientalista Francesco Miniscalchi-Erizzo.

Giuseppe Rizzolati era anche appassionato di astronomia e dello studio delle misteriose leggi della fisica. Forse egli, nella precisione dei movimenti del cielo, trovava consolazione al disordine della Terra.

Sulla scena calava pietoso il sipario. Si chiudeva così la vita esemplare di un uomo che la necessità aveva dapprima voluto pastore di pecore e che poi la Provvidenza aveva chiamato a essere pastore di anime e fedele operaio nella vigna del Signore. Una vigna però lontana e aspra dove, nonostante i 120 santi cinesi felicemente proclamati durante il Giubileo del 2000, l'uva stenta a maturare. Al di là di tutto ci resta il lungo e mirabile impegno di un indomito uomo di Dio che, con l'umiltà e la semplicità tipica del poverello di Assisi, cercò di tessere rapporti fecondi e buone relazioni tra due civiltà così lontane e differenti.

Per questi motivi, presso la sua gente e i confratelli francescani, restano più che mai vivi i giorni e le opere di Li Wenxiu, il dotto ed eccellente fra Giuseppe Rizzolati da Clauzetto. Giorni che furono indubbiamente operosi e opere che furono concrete, incisive e durature.

Per il resto, considerata anche l'umana generale fragilità, ogni altra cosa è vaporosa, leggera e fugace non meno dei versi che i pechinesi scrivono con l'acqua nel parco Jingshan, che il sole asciuga e accarezza il vento.

李文秀

Ideogrammi di Li Wenxiu, cioè «dotto ed eccellente», il nome con cui Giuseppe Rizzolati era conosciuto in Cina.



Tutto passa, tutto vola... Un cinese scrive con l'acqua versi effimeri nel parco Jingshan di Pechino.

Bibliografia di riferimento

- Giovanni Pietro Fabrizi, *Orazione in encomio dell'illustrissimo e reverendissimo mons. fr. Giuseppe Rizzolati vescovo di Aradia e vicario apostolico nella prov. di Hu Quang nella Cina*, Portogruaro, Tip. Castion, 1864.
- Giambattista Cesca, *L'apostolo di Hou-Quang*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1880.
- Luigi Tinti, *Trent'anni in Cina. Vita, missioni e scritti di mons. fr. Giuseppe Rizzolati dei francescani minori, vescovo titolare di Aradia e vicario apostolico del Hu-Quang (1799-1862)*, Portogruaro, Tip. Castion, 1906.
- Joannes Ricci OFM, *Hierarchia Franciscana in Sinis*, Wuchang (Cina), Ex Typographia Franciscana 1929.
- Emilio Patriarca, *Mons. Giuseppe Rizzolati, vicario apostolico dell'Hukwang (Cina)*, San Daniele del Friuli, Arti grafiche sandanielesi, 1945.
- Benedetto Fedele OFM, *Missionari Francescani. Sintesi storica bio-bibliografica con sommario geografico cronologico*, L'Aquila, Cattedra Bernardiniana, 1966.
- Ruggero Simionato, *Il partito dei clauzettani. Sondaggi sui cambiamenti nella religiosità dell'Ottocento in diocesi di Concordia*, Pordenone, Edizioni Concordia Sette, 1993.
- Mariolina Patat, *Genti senza fine, terre senza termine. Con padre Basilio Brollo da Gemona alla lontana Cina*, Gemona del Friuli, Comune di Gemona del Friuli, 2004.

Indice

Presentazione	pag.	7
Il <i>vescum di Corgnâl</i>	pag.	9
Francescani in Cina	pag.	11
Ringraziamenti	pag.	13
Premessa	pag.	17
Il paese d'origine	pag.	19
La Pieve d'Asio tra Sette e Ottocento	»	19
Il clero clauzettano e i «piccoli papi di Clausedo»	»	21
Il 1817, l'anno della fame	»	24
La scelta religiosa	pag.	29
Da Trieste a Roma e a Bordeaux	»	29
La scoperta del mondo oceanico. Il fascino dell'Oriente	»	30
In viaggio per la Cina	»	32
Indocina e Macao	»	33
La Cina	pag.	37
La Cina vista dagli occidentali	»	37
Le religioni tradizionali della Cina	»	39

La Cina d'oggi	pag.	40
La Cina e i missionari	»	41
Attività missionaria	pag.	49
Nella provincia dello Shaanxi	»	49
Prime missioni e difficoltà	»	52
Pro vicario nella provincia dello Huguang. Vita randagia	»	54
Vescovo e vicario apostolico. Il seminario	»	56
Vita di missione	»	59
Il ritorno	pag.	69
Arresto, processo ed espulsione	»	69
A Hong Kong. Un suo ritratto	»	70
Solleonato dall'incarico	»	72
Addio alla Cina e rientro in Italia	»	73
Gli ultimi anni	pag.	77
A Roma. Vescovo ausiliare di Ferrara	»	77
Visita a Clauzetto	»	79
Ancora a Roma	»	82
Nella Roma papalina	»	84
Alcune lettere	»	86
Morte ed esequie	»	88
La sua eredità	pag.	91
Suoi scritti e pubblicazioni	»	91
La fama presso i posteri	»	92
Bibliografia di riferimento	pag.	95

Nella collana “Tra storia e narrazione”

1944 Dies Irae. Valcellina. L'incendio nazista di Barcis, a cura di Aldo Colonnello, (Comune di Barcis), 2004.

Parâ via. L'emigrazione da Barcis, di Nadia Boz, (Comune di Barcis), 2004.

Davanti a un lago di stelle dipinto, a cura di Maurizio Salvador e Aldo Colonnello, (Comune di Barcis), 2004.

Marziano Ciotti. L'occhio dritto di Garibaldi, di Giorgio Madinelli e Maurizio Onofri, Centro “Leopoldo Gasparini” di Gradisca d'Isonzo, (Coop Consumatori Nordest), 2005.

Bersagliere in Jugoslavia. Un uomo, un battaglione, una brigata, di Giacomo Scotti e Adolfo Zanella, 2005.

Il Perdòn di Clauzetto. Dalle origini al declino attraverso la storia della Pieve d'Asio, di Donatella Cozzi, (Comune di Clauzetto), 2005.

Sette racconti cattolici, di Elio Bartolini, 2005.

La valle dei tre confini. Una comunità ai margini di storia e geografia, tra Carnia, Carniola e Carinzia, di Igor Jelen, 2006.

Sale per l'ampia valle e si diffonde, Premio letterario nazionale Giuseppe Malattia della Vallata, 2004-2005, a cura di Aldo Colonnello, Rosanna Paroni Bertoja, Maurizio Salvador, (Comune di Barcis), 2006.

Quella litoranea interminabile - Lettere dall'Africa Settentrionale (3 gennaio 1941 - 25 febbraio 1943), di Mario Cantarutti, a cura di Novella Cantarutti, 2006.

- Friuli terra di lupi. Natura, storia e cultura*, di Pier Carlo Begotti, (Università della Terza Età dello Spilimberghese), 2006.
- Marcolina e le altre. Le streghe di Spilimbergo nei processi dell'Inquisizione*, di Renzo Peressini, 2007.
- Dare e ricambiare nel Friuli di età moderna*, di Gian Paolo Gri, (Università della Terza Età dello Spilimberghese), 2007.
- Mestri di mont*, di Tito Maniaco, (Comune di Moggio Udinese), 2007.
- E lo ridice ancora via pel ridente corso*, Premio letterario nazionale Giuseppe Malattia della Vallata, 2006-2007, a cura di Aldo Colonnello, Rosanna Paroni Bertoja, Maurizio Salvador, (Comune di Barcis, Premio Giuseppe Malattia della Vallata), 2008.
- Mûratôr*, di Francesca Spangaro (con contributi di Erri De Luca e Leonardo Zannier), (Fillea Cgil Alto Friuli), 2008.
- Burlùs*, di Luciano Gorgazzin, 2009.
- ...più tosto heretico che buon cristiano. L'Inquisizione contro il notaio friulano Paolo Vasio (1586-1592)*, di Renzo Peressini, (Comune di Clauzetto), 2009.

Finito di stampare
nel mese di marzo 2009
presso le Grafiche Tielle di Sequals, Pn.

